UNA

# IMPUDENTE MALA LINGUA

COMMEDIA IN QUATTRO ATTI

DI

**MICHELE CUCINIELLO**

*Rappresentata la prima volta in Napoli nel Teatro de' Fiorentini in gennaio del 1854*



NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGRAFICO DI G. NOBILE
*Vicoletto Salata a' Ventaglieri n. 14.*
1855

# PERSONAGGI

GABRIELE RACCOLA.
GIULIO, figlio di lui.
LUDOVICO GIGLI, negoziante.
RESTITUTA, sorella di Ludovico.
ANTONIETTA, pupilla di Ludovico.
LEOPOLDO, marito d'Antonietta.
ANNA, zia di Leopoldo.
POLICARPIO, libro maggiore del negozio Gigli.
PIETRO, domestico di casa Gigli.
GIUDASSINI, sensale.
UN MAGISTRATO.
ACHILLE, autore drammatico.
LAURI, giornalista.
MARCO, caffettiere.
PREZZEMOLI, abituale del caffè.
GIACOMETTO, garzone del caffettiere.
UN SERGENTE.

---

La scena è a Livorno.

# ATTO PRIMO

Il teatro rappresenta lo studio del negozio Gigli. Porta in fondo da cui vedesi un giardino. Due laterali; leggio con libri di negozio, e tavolini per iscrivere. A destra Leopoldo e Lodovico scrivono dirimpetto allo stesso tavolino. Policarpio fa i conti in un libro che è sul leggio. Sul davanti del teatro Antonietta ricama. Restituta con gli occhiali raccomoda una calza di seta. Presso alle donne, su di una sedia, sta un cestellino con le forbici, dei nastri, un poco di cera ed altri oggetti che abbisognano a lavori donneschi.

---

## SCENA PRIMA

### LODOVICO, LEOPOLDO, POLICARPIO, ANTONIETTA e RESTITUTA.

*Lod.* È già ora, Policarpio, di portarvi alla borsa. Non vorrei che quel negoziante francese avesse ad aspettarvi.

*Pol.* Eccomi, vado, vado (*finisce il conto, chiude il libro, ripone le sue penne ec. ec.*).

*Lod.* Sapete che l'esattezza è stata sempre una delle qualità primordiali di casa Gigli.

*Pol.* A chi lo dite? Vostro padre di felice memoria, di cui ho avuto l'onore di essere il libro maggiore come ora sono il vostro, mi ha appreso di buon' ora le sue commendevoli abitudini. Benedetta anima sua! Era lo specchio dei negozianti dabbene; e voi, sig. Lodovico, siete il degno figlio di quel galantuomo, onesto, puntuale, onorato come lui.

*Lod.* Grazie, Policarpio; direi che volete farmi insuperbire con tante lodi, se non sapessi che la vostra naturale bontà vi fa prodigar elogi a tutto il mondo. E fin da quando posso ricordarmi di voi, cioè fin da quando ho l'uso della ragione....

*Pol.* Fra un mese compiono i 50 anni, che fui impiegato con vostro padre, e ne aveva allora 15 di età.

*Lod.* Ebbene, come io vi diceva, non ho inteso uscir dalla vostra bocca una sola parola di biasimo contro chicchessia.

*Pol.* Bisogna compatirci l'un l'altro. Chi non ha i suoi difetti? Addio, sig. Lodovico... mio caro Leopoldo... (*gli stringe la mano*) Signore.... (*alle donne*).

*Ant.* Buon giorno, sig. Policarpio.

*Rest.* Addio.

*Lod.* Policarpio, vi raccomando di nuovo l'affare; sapete che mi sta a cuore.

*Pol.* Farò come se fosse cosa mia.

*Lod.* Lo so, lo so che i miei interessi sono i vostri, mio vecchio amico.

*Pol.* Son solo al mondo, ed ho sempre considerato questa casa come la mia. Addio di nuovo (*esce*).

*Lod.* Che uomo eccellente!

*Ant.* È la stessa bontà.
*Leop.* (*con rabbia e fra sè*) (E vuol mettere in mezzo la sua parolina, civetta!)
*Lod.* (*alzandosi dal tavolino*) Orsù, parmi che per oggi non vi sia altro da fare. A che stà applicata la mia cara pupilla? (*avvicinandosi ad Antonietta*).
*Ant.* Ricamo una borsa da tabacco.
*Leop.* (*che è rimasto a tavolino a registrare le carte, e scrivere sui libri, dice da sè con rabbia*) (Una borsa da tabacco!)
*Lod.* E per chi la ricami, se è lecito saperlo?
*Rest.* (*con malignità*) Via, via, potreste immaginarlo.
*Lud.* Resterà in casa codesta borsa?
*Ant.* S'intende.
*Lud.* Allora indovino. In questa casa non fumo che io solo; è per me dunque?
*Ant.* (*scherzosa*) Non so, a me non piacciono gli astrologi.
*Leop.* (*con rabbia*) (Civetta! civetta!)
*Lod.* Bello, bellissimo lavoro! Leopoldo, ha proprio le dita d'oro la sposa tua.
*Leop.* (*sempre al tavolino, e di mala voglia*) Signore.....
*Lod.* Ma tu hai l'aria di non approvare le belle cose che ella fa; e ciò è poco gentile in un fresco sposo, Leopoldo mio.
*Leop.* (*andando sempre inquieto da un tavolino all'altro*) Non bado molto a lavori donneschi.
*Ant.* Mio marito ha ragione. Ah! (*sospira*).
*Rest.* (*fra sè*) (Smorfiosa!)
*Lod.* Io trovo, mio caro Leopoldo, che tu non sei tanto amabile quanto dovresti esserlo con una sposina come la tua.
*Leop.* (*fremendo*) Mi proverò, signore, mi proverò.

*Lod.* Orsù, Antonietta, son finiti gli affari ; io esco; volete accompagnarmi a fare quattro passi, a comprare qualche oggetto di vostro gusto?
*Ant.* Se mio marito lo permette.....
*Lod.* (*sorridendo*) Ne dubitereste? Non permettere al vostro ex-tutore, al vostro secondo padre di darvi braccio? E poi non ci accompagnerà anch'egli vostro marito?
*Leop.* Non posso, devo finire il conto della casa Witman. (Se hanno ancora un po' di verecondia, non usciranno se io resto).
*Lod.* Oh via ... c'è tempo a tutto.
*Leop.* Il conto dev' esser pronto per domani a sera che parte la posta, e domani non vi sarà tempo sufficiente.
*Ant.* (*fra sè, e guardando Leopoldo*) (Ahi! che la gelosia lo strazia. Convien ch'io resti.) (*poi a Lodivico*). A dirvi il vero non istò troppo bene, e poi avrei delle faccende domestiche da disbrigare. Se lo permettete, io rimango.
*Lod.* Bene, fate quel che volete. Avrei bramato veramente che mi accompagnaste, perchè domani è la mia festa e voleva scegliere qualche galanteria di gusto; ma non importa, farò da me.... Oh! a proposito, volete accompagnarmi voi, Restituta?
*Rest.* (*con caricatura*) Oh giusto così, a proposito.....
*Lod.* Che volete dire?
*Rest.* Niente, a proposito.
*Lod.* Via, aveva dimenticato di dirvelo; vi chiedo scusa.
*Rest.* Avete ragione. Son tanti in verità i divertimenti a cui mi conducete, signor fratello!....
*Lod.* E avreste cuore di lagnarvi?
*Rest.* Per bacco! Come se non fossi nubile e fanciulla!

*Lod.* (*ride*) Circa poi a quest'ultimo punto.....
*Rest.* Ci avreste difficoltà?
*Lod.* Guardi il Cielo!
*Rest.* (*con rabbia*) Almeno io non do scandali.
*Lod.* Che intendete dire?
*Rest.* Mi capisco io.
*Leop.* (*smaniando*) (Ma se tutti se ne avveggono, tutti: Ha ragione il sig. Gabriele).
*Lod.* Voi siete una pazza! Insomma, volete venire sì o no?
*Rest.* (*con rabbia*) No, no.
*Lod.* Siete proprio la quarta delle Grazie.
*Rest.* E voi Apollo secondo.
*Lod.* Già, l'ho detto che siete pazza.
*Rest.* Sarà male di famiglia (*con malizia*).
*Leop.* (No, io non travedo; tutti se ne avveggono, tutti... ed io non debbo, non posso più vivere così).

## SCENA SECONDA

### PIETRO, indi GABRIELE, GIULIO, e detti.

*Piet.* (*annunzia*) Il sig. Gabriele Raccola ed il signor Giulio (*via*).
*Lod.* Favoriscano d'entrare.
*Gab.* Signori!... (*salutando*).
*Giu.* Riverisco.
*Lod.* Ben venuti.
*Rest.* Padroni.
*Ant.* Serva (*con malumore*).
*Gab.* Servo (*con caricatura*).
*Lod.* Siete venuto per affari, sig. Gabriele?

*Gab.* Voleva impiegare la sommetta che v' ho mandata stamane in tante cedole. L'avete ricevuta?

*Lod.* E l' ho chiusa in cassa io stesso. Guadagni, sig. Gabriele?

*Gab.* Frutti di risparmio; non negozio io; e però poco me ne avanza.

*Lod.* Mi spiace che io esco, ma c' è qui, Leopoldo, e circa le vostre cautele potete intendervela con lui.

*Gab.* Va benone (*indi da sè*) (mentre egli se la intende con la moglie!).

*Lod.* A rivederci questa sera per la solita *calabresetta.*

*Gab.* A stasera.

*Lod.* Addio, signori (*via*).

*Ant.* Addio, sig. Lodovico. (S' eviti la presenza di quest'importuno) (*indicando Gabriele, indi raduna i suoi oggetti di lavoro, ed entra*).

*Leop.* (*fremendo*) (Parte anch' ella, perchè colui è partito. Oh, io l'ucciderò con le mie mani).

*Gab.* (*guardando con le lenti presso Lud., e Ant.*) (Ecclissi completa! Il Sole è scomparso di qua, e la Luna s' è dileguata di là) (*si frega le mani e passeggia*). Bene, bene, benone!

*Rest.* Sedete vicino a me, Giulietto.

*Giul.* Volentieri. (Facciamo la penitenza delle ore passate con la mia Fanny) (*siede vicino a Restituta. Leopoldo smania, e lacera alcune carte. Gabriele la guarda con le lenti, e dimena il capo*).

*Gab.* (*s' avvicina a Leopoldo*) Pare che i vostri conti non vadano bene, sig. Leopoldo.

*Leop.* Niente, niente.

*Gab.* Parliamo dell' impiego della mia moneta. Le cedole, come avete veduto, ammontano.....

*Leop.* Un momento, sig. Gabriele, se non vi dispiace.

*Gab.* Fate col vostro comodo (*seguita a contemplarlo con le lenti e con gran curiosità. Leopoldo fa scena c. s.*)
*Rest.* (*s. v. a Giulio*) (Che hai, Giulietto, che sei così distratto?)
*Giul.* (Io? v'ingannate).
*Rest.* (Eh, se arrivo ad assicurarmi d'alcune voci, d'una tal Fanny, d'una certa ballerina .... povero te!)
*Giul.* (Vi pare? Son chiacchiere della gente! Possibile che io non possa mai parlarvi a quattr'occhi?)
*Rest.* (Caro Giulietto, mi tengono così ristretta .... che vuoi .... son nubile, sono fanciulla...)
*Giul.* (*da sè*) (Come mia nonna!)
*Gab.* (*a Leopoldo s. v.*) (Ma scuotetevi, distraetevi, andando avanti così voi morrete di crepacuore; ma scusatemi, siete proprio un'ostrica).
*Leop.* (Ah, lasciatemi, lasciatemi).
*Gab.* (Ma se volete restare attaccato allo scoglio, e soffrire tutti i colpi di coltello che vi si danno).
*Leop.* (*bassando la voce*) (E voi parlatemi una volta chiaro: che volete voi dire?)
*Gab.* (Parlar chiaro? Mi pare d'esser più chiaro del Solleone io, e dico chiaramente che quando le mogli arrivano a un certo punto, manca poco veh, che .... che ....
*Leop.* (Ma che potete voi dirmi con sicurezza?)
*Gab.* (Nient'altro che quel che già da un pezzo vi sto dicendo, cioè, che il vostro principale vuol troppo bene a vostra moglie).
*Leop.* (Ma su qual fondamento potete voi parlare?)
*Gab.* (Sul fondamento del.... Uh! me la facevate dir grossa, veh! Ma, caro mio, non vi avvedete di quello che salta agli occhi di tutti? Interrogate chi volete... Per esempio, ecco qui). Signora Re-

stituta?... (*volgendosi a Restituta come per interrogarla*) Ohè! ohè! (*alzandosi*) Che fai tu là, così cucito alla signora? (*a Giulio*).

*Giul.* Niente.

*Rest.* Che deve egli fare?.

*Gab.* E che so io? Alle volte le donne anziane.....

*Rest.* Anziane il malanno che vi colga.

*Gab.* Quel fanciullo è una carta bianca, è una cera vergine, e praticando da vicino con donne attempate ... voglio dire con . . . . basta, m'intendo io, conosco il mondo io, ho gli occhi aperti io.

*Rest.* Voi siete un gran malignaccio, voi. Vostro figlio m'aiutava ad incerar questo filo di seta; non vedete che ha ancora la cera in mano?

*Gab.* Lascia stare, lascia star la cera, che è attaccaticcia. Vien quà piuttosto; voglio darti una lezione di morale, *presenti corpore*. Impara a conoscere quanto è perverso il mondo; in questa casa ce n'è un esempio parlante. Vedi là quel povero galantuomo? Fatica dalla mattina alla sera come un asino.... E sua moglie eh?.... sua moglie ..... conta le stelle col tutore.

*Leop.* Ma sig. Gabriele, voi siete un imprudente, ed io... (*alzandosi con furore*).

*Gab.* Eccolo là, monta in bestia, e non sa risolversi; ... fa il cospettone ... e poi tira il giogo .... ma che diamine? Signora Restituta, dite voi, eh? l'attaccamento, la premura del tutore per la pupilla?

*Rest.* E già la pupilla degli occhi suoi.

*Gab.* Spassi, divertimenti, dolcezze; colloquiucci segreti! Son uomo di mondo io, eh?

*Rest.* Ed a me che sono sua sorella, che son da marito, non si bada, vengo trascurata.

*Gab.* Sentite, sentite la signora Restituta che ha lunga pratica di mondo.....

*Rest.* Cioè per quel poco che ho potuto vederne.

*Gab.* Date ascolto a me che vi voglio bene (*fa passeggiare per forza con sè Leopoldo che è restìo*). Voi forse siete ancora in tempo; dico forse, veh! perchè .... non metterei già la mano sul fuoco....

*Leop.* Ah! voi mi mettete l'inferno nel cuore.

*Gab.* Io per me a quest'ora avrei già preso il mio partito. Capisco che in questa casa fate una vita da principe,... e lo star bene piace a tutti,... che ad una morte del sig. Lodovico c'è da sperare per voi; ma....

*Leop.* Signore!

*Gab.* Ma che volete? a me già non si fanno inghiottire simili rospi. Si ritorna da Marsiglia ed in compagnia di chi? d'un pezzo di giovinotta che fa gola, a cui son morti padre e madre, e che il caritatevole negoziante mette sotto la sua tutela; poi, che è e che non è, si dà in moglie al giovine del negozio e lo si fa primo giovine e cassiere, e si alloggia la giovine coppia nella propria abitazione, e poi . . . e poi . . . ma vi ci fanno stare, gioia mia, vi ci fanno stare.

*Leop.* Ma non ci starò, no.

*Gab.* Ci starete, ci starete.

*Leop.* Voi m'insultate, Signore!

*Gab.* V'insulto io? vi maltratto io? Vi voglio bene, scioccone. Vi parlo, perchè vi stimo, asinaccio. Del resto se le mie parole vi spiacciono non apro più bocca, e me ne lavo le mani. In fin de' conti poi posso anche essermi ingannato.

*Leop.* No, no, voi mi avete detto la verità; m'avete parlato per bene, e fin da quando mi avete aperto gli occhi, ho avuto sufficiente motivo da credere alla verità delle vostre parole. E voi vedrete, ve-

*

drete il frutto dei vostri consigli . . . (*con risoluzione*).

*Gab.* Giulio, lasciaci; va allo studio, che è ora. Che medico che sarà costui! Passa le intere notti sopra Galeno....

*Giul.* (Sopra la bisca).

*Gab.* Ed in conversazione con teste di morti.

*Giul.* (Cioè con teste di vive che dan la morte).

*Gab.* Sarà il primo medico, il solo medico che abbia avuto l'Europa. Chi c'è stato finora? Chi c'è adesso, dico io? Impostori; carnefici, aiutanti di campo della morte. Idropisia per gravidanza, mal di nervi per indigestione; qui (*batte sulla spalla di Giulio*) qui sta la stampa dei medici.... Già fin da bambino, quante lucertole e ranocchi gli capitavano fra mani, inchiodati tutti e squartati. Ecco il primo medico, il solo medico ... Va, alla scuola.

*Giul.* Vado, babbo, vado (*gli bacia la mano*).

*Gab.* Benedetto! (Che figlio!)

*Giul.* (*nel partire s. v. a Restituta*) (Resterò nel giardino: debbo parlarvi).

*Rest.* (*s. v.*) (Sì, cuoricino di Restituta tua).

*Giul.* (*da sè*) (Se induco questa vecchia a darmi del danaro potrò salvarmi, se no, povero me, un carcere non me lo toglie nessuno) (*via*).

*Gab.* E così, Leopoldo? allegro, via; non siete il solo nel caso....

*Leop.* Oh vedrete di che cosa sarò capace.

*Gab.* Bene, allora mostrerete di non essere tanto carota quanto dicono.

*Leg.* Signore, non più, o che. . . .

*Gab.* Non sono io che lo dico, è il paese.

## SCENA TERZA

PIETRO con involto fra le mani, e detti.

*Piet.* Signora ... (*a Restituta*).
*Rest.* Che c'è?
*Piet.* Un involto che ha portato un fattorino del magazzino di mode.
*Rest.* Sai che cos'è?
*Piet.* Siccome domani è la festa del padrone, credo che sieno i soliti regali che usa fare ai signorini (*posa l'involto sul tavolino, e via*).
*Gab.* Regalucci? Che ve ne pare, eh? Non vi potete lagnare.
*Leop.* Io non resisto (*fremendo fra sè*).
*Rest.* Vediamo, vediamo (*apre l'involto*).
*Gab.* Oh caro! Ma che compitezza d' un sig. Lodovico!
*Rest.* Un fichù... (*mostra l'oggetto*)
*Gab.* Questo è per la pupilla.
*Rest.* Ed un bonnet turco (*c. s.*).
*Gab.* E questo è pel marito della pupilla (*ride*). Che ne dite? Vi vuol nascondere il capo sotto un berretto turco. Che caro tutore! ah! ah! ah! (*ride*).
*Leop.* (*che finora s'è represso, dà in furore*) Oh, non più (*sciupa e getta gli oggetti*). Maledetto il mio stato! maledetta casa! Antonietta? Dov'è quell'indegna? Ah, si finisca una volta, io non so resistere di più (*entra furente nelle stanze d' Antonietta*).
*Gab.* (*guardandogli dietro*) To... to.... mbù!.... un·

casa del diavolo e poi non farà niente. La moglie lo addormenta e lui sotto. Sono già parecchi mesi che questo scandalo dura.

*Rest*. E voi avete da un pezzo riempiuto il paese di quest' affare; me l' ha detto il mio parrucchiere, nella cui bottega una sera lo stavate dicendo in mezzo a venti e più persone.

*Gab*. Se avrò parlato avrò parlato a fin di bene.

*Rest*. Che dirà Lodovico or che ritorna?

*Gab*. Gli cuocerà un poco, ma non me n' importa niente. Io credo d'aver fatto un'opera meritoria. Vado a riposare per aspettarlo, perchè con colui non ho ultimato nulla circa i miei quattrini, ed intanto mi divertirò a leggere le bugie quotidiane che si stampano sui giornali (*entra*).

*Rest*. Ah, non vorrei che succedesse qualche serio disturbo; ma Giulio deve aspettare nel giardino (*s'accosta alla porta in fondo, e guarda nel giardino*). Sì, egli è là. Ps... ps... (*lo chiama*). Si cerchi parlargli.

## SCENA QUARTA

GIULIO e detta.

*Giul*. (*entrando, e spiando intorno*) È partito mio padre?

*Rest*. È di là che legge i giornali.... Che hai a dirmi, Giulietto mio?

*Giul*. E non lo sai? parlarti del nostro matrimonio (in extremis) e cercar insieme di togliere le difficoltà.

*Rest*. Eccomi qui, pronta a tutto.

*Giul.* (Se costei non cede sto fresco, fra la mia Fanny, le perdite al giuoco ed i preventivi spediti).
*Rest.* E così non parli?
*Giul.* È che mi vergogno.
*Rest.* Perchè?
*Giul.* Perchè il maggiore ostacolo non può essere distrutto che da un tuo sagrifizio.
*Rest.* Di' pure.
*Giul.* Se mio padre non vede che io comincio a lucrar qualche cosa con la professione, non permetterà mai ch'io mi ammogli: ed io ho un maledetto destino che mi perseguita, e non trovo a curar che de'miserabili.
*Rest.* Povero Giulietto mio!
*Giul.* Converrebbe dunque mostrare a mio padre qualche buona somma, e dirgli che è frutto delle mie visite; ma come si fa, se non ci ho un soldo? Sicchè se tu, Tutina mia, non mi presti danaro, vedo proprio il caso disperato.
*Rest.* A dirti il vero qualche cosa da canto ce l' ho, e se tu mi volessi bene di cuore....
*Giul.* Se te ne voglio! (maledetta!) E come? E non sai che per te non mangio, non dormo più, non... E quanto ci hai, Rosa mia, quanto ci hai?
*Rest.* Sottosopra un centinaio di scudi.
*Giul.* (Ohè! è avara l'arpia).
*Rest.* Che te ne pare? non potrebbero bastare?
*Giul.* Son pochini in verità. (Ci vorrebbe altro per sanar le mie piaghe!) E dove li tieni? Bisognerebbe far presto. Non vedo il momento di possederli.... per possederti.
*Rest.* Giulietto mio!
*Giul.* Cara la mia Regina! Sicchè va a prenderli?
*Rest.* Adesso? Se li ho presso una mia comare!
*Giul.* E perchè?

*Rest.* Se li tenessi qui potrebbero vedermeli, e credere che io sui conti di casa .... non so se mi capisci .... Il mondo è tanto cattivo!
*Giul.* Intendo, intendo.
*Rest.* Torna stasera alla conversazione, che te li farò trovare.
*Giul.* (Mi bisogna più roba, cerchiamo un altro mezzo). Ma e poi?.... se non ci lasciano un momento soli!
*Rest.* È vero.... ma.....
*Giul.* E se dal viottolo di canto alla casa entrassi nel giardino? Tu potresti lasciar aperto l'uscio che dà nel viottolo, e questo balcone.... (*indica quello del fondo, da cui vedesi il giardino*) ed io di quì m'introdurrei facilmente nelle tue stanze. (Potessi scroccarle qualche diamante! La vecchia n'è ben fornita, appianerei così qualche fosso). E così?
*Rest.* E se tu fossi sorpreso? Son da marito, e la mia riputazione....
*Giul.* (Oh! che ti soffoghi il fumo!)

## SCENA QUINTA

Il sig. GIUDASSINI e detti, indi GABRIELE.

*Giud.* Buon giorno, signora Restituta...Oh, sig. Giulio, ho piacere di trovarvi qui.
*Rest.* Importuno!
*Giul.* (*fra sè*) (Oh povero me! costui!)
*Giud.* Perdonate se mi sono inoltrato fin qui; L'uscio era aperto, e non vi è alcuno in sala. Il signor Lodovico è in casa?

*Rest.* È uscito, e starà molto a rientrare; se volete ritornar dopo pranzo, o stasera.....

*Giud.* Tornerò dopo pranzo; ho un interesse con lui da disbrigare con premura. Sig. Giulio, con permesso della signora, una parola.

*Giul.* Eccomi a voi, sig. Giudassini. (Diavolo portalo).

*Giud.* (È così? Che facciamo? Voi non mi date che parole, ed io vi ho dato denaro contante.

*Giul.* (Tre o quattro giorni e non più, e voi sarete soddisfatto).

*Rest.* (*da sè* (Che interesse può aver Giulio con colui?)

*Giud.* (Ma io, mio caro, non posso aspettarvi di più).

*Giul.* (Per carità, bassate la voce, non mi fate arrossire dinanzi a quella signora. Vi giuro che al più tardi, fra quattro giorni, avrete il vostro).

*Giud.* (Ebbene, vi aspetterò anche questi quattro giorni, ma ricordatevi che il preventivo è spedito, e non ho che ad avvisar l'usciere).

*Gabr.* (*con un giornale*) Oh questa sì che è grossa! La Regina Pomarè... Oh, sig. Giudassini, state qui?

*Giud.* Come vedete.

*Gabr.* (*avvedendosi di Giulio che avea cercato di nascondersi*) E tu che fai qui, eh?

*Giul.* Io... niente... io ho ...: ho trovato lo studio chiuso, ed ho lasciato i compagni... per ritornar di volo presso di voi.

*Gabr.* Bravo! Che ne dite, eh? Un altro in vece sua sarebbe andato .... so io dove sarebbe andato .... ed egli torna vicino al suo babbo. Benedetta la mia stella!

*Giud.* (*fra sè*) (Stella con la coda!) Servitor umilissimo.

*Gab.* Che cos' è? ve n' andate, sig. Giudassini? Vi spiacciono gli elogi che si fanno ai giovani dabbene? Voi li vorreste tutti ad un modo, voi?

*Giud.* Cioè?....

*Gabr.* Scapestrati e crapuloni, perchè potessero venire da voi a torre in prestito danaro, e voi guadagnarvi sopra il 300 per 100.

*Giud.* Mi meraviglio di voi!

*Gabr.* Eh, che siete conosciuto. Chi ha rovinato il figlio dell' avvocato Neri? Chi ha precipitato il contino del Bosco? Chi ha....

*Giud.* Eh! che voi non sapete quel che vi dite.

*Giul.* (Maledetto che lo sdegna così).

*Gabr.* Voi siete il caporione degli usurai.

*Giud.* Siete un calunniatore.

*Gabr.* E scorticate il prossimo, e volete il pegno in mano.

*Giud.* Signore....

*Gabr.* E volete l' interesse in fin della settimana, e volete rinfrescar il pegno ogni ventuno giorno.

*Giud.* Portatemi rispetto.

*Gabr.* E vi bevete il sangue della povera gente; e fingete di far l'agente di cambio, il sensale.... ed invece praticate l'usura, l' usura.... Ecco la gallina che vi fa le uova d'oro.

*Giul.* (Ah, che mio padre mi getta in un precipizio).

*Giud.* (*fremendo*) Signore, badate come parlate (*Giulio di lontano lo prega*).

*Gabr.* Badate voi piuttosto, chè se la giustizia v' ha un giorno nelle mani vorrem ridere da vero!

*Giud.* (*tremando per la rabbia*) Sentite veh!... domani al più tardi, vedremo chi di noi riderà . . . io vi mostrerò l' onoratezza dei miei negozi, e vi darò una ferita al cuore più profonda di quella che mi fate con la vostra maldicenza (*indi minac-*

*ciando Giulio nel partire*). Domani.... m'avete capito...? domani! (*entra*).

*Giul.* (Povero me! son perduto!)

*Gabr.* Oh guarda che buffone! Sta parlando con me e minaccia quel povero innocente. Non gli badare, Giuliuccio mio, quello è un buffone.

*Rest.* Ma voi, sig. Raccola, insultate la gente in modo che....

*Gabr.* Ma se mi fanno parlare. Io son bilioso, e quando la bile mi punge i nervi, perdo la pazienza, e faccio carte in terra.

*Rest.* Mi par che la perdiate un po' troppo spesso.

*Gabr.* Andiamo, Giulio; addio signora Restituta ... a rivederci questa sera.

*Rest.* Addio.

*Giul.* (*s. v.*) (Non dimenticare di lasciar aperta la porta, ed il balcone sta sera).

*Rest.* (Che mi fai fare!) Ma quali grida?

*Gabr.* Che è mai?

*Rest.* Ascoltate, è Leopoldo che grida con la moglie. Ecco qua la vostra lingua. Non vorrei adesso che per causa vostra nascesse un guaio.

*Gabr.* Non nasce niente con quell'imbecille, non nasce niente.

*Leop.* (*di dentro*) Esci ... non più!

*Rest.* (*guardando fra le scene*) Eccolo, oh Dio! Che vuol fare?

*Gabr.* Niente (*siede con un giornale fra le mani*). Non fa niente.

## SCENA SESTA

LEOPOLDO in furia, seguito da ANTONIETTA.

*Leop.* (*ha fra le mani lo sciallo ed il cappello della moglie*) Esci, cammina.

*Ant.* Signori, per carità, dissuadetelo voi ... se sapeste quanto m'ha fatto piangere finora! Ma Leopoldo, rientra in te stesso per carità.

*Leop.* Vi son rientrato finalmente, sciagurata; fui cieco abbastanza finora.

*Rest.* (*intimorita dice a Gabriele s. v.*) (Vuol portarsela).

*Gabr.* (Non se la porta) (*segue a far le viste di leggere il giornale*). Qui in casa si mangia bene).

*Ant.* Ma possibile che in un momento?....

*Leop.* Un momento! Sa il cielo quel che io ho sofferto, e da quanto tempo mi sono reso la favola del paese per voi.... ah, non so chi mi tenga che non vi sacrifichi con le mie mani.

*Ant.* Pietà di me, Leopoldo.

*Rest.* Ma, Leopoldo.... (*cercando calmarlo*).

*Leop.* A voi, signora Restituta, date voi stessa a vostro fratello questo plico; è il suo testamento che egli mi confidava; e questa chiave, è quella della cassa, che rimetto nelle vostre mani. Nulla deve esservi più di comune fra noi (*le dà un plico suggellato ed una chiave*).

*Rest.* Ma Leopoldo....

*Gabr.* (*s. v. a Restituta*) (Non se ne va).

*Leop.* (*ad Antonietta*) E così, signora?

*Ant.* Oh Dio! Vuoi tu dare questo dolore a colui che ci ha tenuto finora luogo di padre?

*Gabr.* (*da sè*) (Oh cara! Luogo di padre!)

*Ant.* Che ci ha usato finora tanta carità?

*Gabr.* (*da sè*) (Carità pe... perniciosa).

*Rest.* (*a Leopoldo*) Ma Leopoldo, sentite me.

*Gabr.* (*s. v. a Restituta*) (Non se la porta, non lo pregate).

*Leop.* Orsù, sbrighiamoci (*facendo segno alla moglie d'uscire*). Esci.

*Ant.* Ma non vuoi tu almeno che io raccolga prima le tue robe, le mie?

*Leop.* Niente, niente, signora; neppure uno spillo... così .... siccome stiamo. Povero ed onorato entrai in questa casa e ne uscirò povero almeno, se non onorato.

*Ant.* Ah, Leopoldo, Dio ti perdoni questa parola (*piange*).

*Rest.* (*a Gabriele*) (Ma dite qualche cosa almeno; ma cercate di smorzare questo gran fuoco che avete acceso).

*Gabr.* (Eccomi qua) (*alzandosi*). Eh via, Leopoldo, eh via....queste si chiamano Donchisciottate. Volete partirvene senza le vostre robe? Ma che intendete di fare? Volete andare in pellegrinaggio con vostra moglie sotto il braccio, trappolando il prossimo?

*Rest.* (Che diavolo dite?)

*Leop.* Tacete, lingua d'inferno, o che io... Esci (*ad Antonietta*).

*Ant.* Ah sposo mio! (*Leopoldo arrivato al colmo del furore afferra Antonietta per un braccio, e la tira seco*).

*Leop.* Esci, o viva il cielo, ti strascino giù per le scale.

*Ant.* Oh mio Dio! (*esce strascinata da Leopoldo*).

*Rest.* Avete veduto?! se l'ha portata via. Maledetto! (*via appresso, lasciando la chiave ed il plico nel cestellino degli utensili donneschi*).

*Gabr.* Oh! questa non me l'aspettava! (*va alla finestra e guarda con l'occhialetto*) E vanno via! e la strascina via!... Ho capito, via, ho capito... Ha trovato qualche protettore più ricco (*esce*).

*Giul.* Ora sì che ho perduta ogni speranza! La vecchia è avara o è più meschina di quel che io credeva! Ed il sig. Giudassini, grazie a mio padre, non m' accorderà più quartiere! E come farò io domani, che mi servono 3000 scudi? Dove li troverò io? Oh tentazione! (*si avvede della chiave rimasta nel cestellino*) La chiave della cassa!... La chiave della cassa! (*la prende in mano*) Un sol momento, ed io potrei .... colà dentro è la cassa ..... (*va per avviarsi, trema tutto, e si arresta*) No, no.... inferno, che mi suggerisci tu?.... Ma questa notte non debbo entrare io qui?... e senza timore di essere sorpreso non potrei allora?... sì.... ma la vecchia or che ritorna andrà cercando questa chiave.... no, no.... (*si passa una mano sulla fronte*). Riponiamola dov'era (*va a riporla nel cestellino, e si avvede del pezzo di cera che vi è dentro, e lo prende in mano*) Oh! quando il destino lo ha scritto .... questa cera . . . no, no .... (*la respinge; indi la riprende di nuovo*) eppure....con una semplice impressione . . . e con la conoscenza che ho d'un briccone d'artefice abilissimo .... (*premendo la cera contro la chiave*) Ah! che quasi senza volerlo, l' impressione è fatta .... Ed io potrei ?.... Chi viene?... (*tremando tutto, e gittando la chiave nel cestellino*). Fuggasi... E dov'è la porta ?... (*va*

*come mentecatto urtando ai tre usci della stanza; indi nel massimo sbalordimento, e stringendo in pugno la cera impressa, parte convulso per l'uscio a sinistra)* Ah!

*Si bassi la tela.*

FINE DELL'ATTO PRIMO.

# ATTO SECONDO

Ricco salotto in casa Gigli. Porta nel fondo. Due porte laterali. Specchi alle pareti. Tavolini da giuoco. Altro tavolino a destra. È sera; la scena è illuminata.

---

## SCENA PRIMA

LODOVICO passeggiando pensieroso. RESTITUTA si avvicina di tanto in tanto ad uno specchio, ed aggiusta la sua acconciatura.

*Lod.* E Pietro non viene? non potrò dunque sapere dove quello sciagurato avrà condotta sua moglie.
*Rest.* Dategli tempo che ritorni, deve essere ben stanco. Dacchè vi siete ritirato avete fatto trottare quel povero diavolo da un estremo all'altro della città, come una spola da tessitore.
*Lod.* Soli così, senza appoggio, senza un soldo! Ah, che io non so darmene pace.
*Rest.* Calmatevi, si troveranno, ritorneranno: che paura avete? non sono poi bambini.

*Lod.* Ma perchè non ispedire qualche domestico sui loro passi? or sapremmo dove sono.

*Rest.* Non vi era nessuno in casa ; e poi in quella confusione...Via, volete prendere qualche ristoro? Da ieri sera state digiuno.

*Lod.* Lasciatemi, non ho fame.

*Rest.* Eh via! che ragazzate sono codeste? Davvero, davvero che quasi mi fareste giustificare la gelosia di Leopoldo.

*Lod.* Tacete, ed arrossitene. Non è forse giusto il mio dolore? Non deve toccarmi il cuore quello che oggi è accaduto? Credete che tutti abbiano l'anima come la vostra che non siete afflitta per niente, e che anzi vi state spassando a specchiarvi e pararvi, quasi vi fosse festa in casa nostra?

*Rest.* (*allo specchio, e fra sè*) (Se tu sapessi in onore di chi ho fatto questo bocconcino di toletta!)

*Lod.* Non ve ne vergognate?

*Rest.* Sig. fratello, la bile vi soffoca e non volete poi che si dica....

*Lod.* Taci là, donna senza cuore e senza giudizio.

*Rest.* Ehi! dico, portatemi rispetto ; fate voi il calloandro quanto vi piace, ma non rompete la testa agli altri, se non si disperano perchè un pazzo da catena ed una sguaiata ci hanno lasciati in libertà.

*Lod* (*quasi slanciandosi contro di lei, ma poi trattenendosi*) Va, che tu non meriti lo sdegno mio. (*siede abbattuto al tavolino a destra.*)

## SCENA SECONDA

### PIETRO, e detti.

*Piet.* Signore....
*Lod.* E così, Pietro, mi porti tu qualche buona notizia?
*Piet.* Nessuna, o signore. Sono andato dalla signora Matilde, l' amica della signora Antonietta; ma non ha saputo darmene nuove; nè del sig. Leopoldo han potuto dirmi nulla nei due magazzini che egli frequenta; nessuno lo ha veduto. Mi son fermato pure molto tempo innanzi al caffè, dove egli è solito insieme con voi e coi vostri amici trattenersi, ma inutilmente.
*Lod.* E dalla signora Anna, la zia di Leopoldo, sei tu stato?
*Piet.* Vi pare; ma da sette mesi ha lasciata la casa che abitava; nè, per quanto ho fatto, i vicini me ne han saputo dir niente.
*Lod.* Ah!
*Piet.* Volete che io vada in qualche altro sito ancora? Comandate.
*Lod.* E dove potresti più andare? Ritorna piuttosto al caffè.
*Piet.* Sì signore.
*Lod.* Aspetta colà fino alle dieci, e se Leopoldo vi entra, vola ad avvertirmene sul momento.
*Piet.* Vado. (Di qua e di là come al giuoco del pallone) (*via*).
*Lod.* Ah! che questo colpo mi uccide!
*Rest.* (*da sè*) (Eccolo là, se non fa proprio rabbia!)

*Lod.* Ma Dio! Dio! io perdo il senno! Ma come ha potuto Leopoldo prendere all'improvviso una tale risoluzione? È poi vero quanto mi avete narrato? Non vi fosse stata qualche altra cagione? (*Restituta non risponde*).

*Rest.* Parlate con me?

*Lod.* Con chi diavolo volete che io parli?

*Rest.* Furia! furia!

*Lod.* E così?

*Rest.* E così, e così? Da stamane me lo avete fatto ripetere cinquanta volte. Quando voi siete uscito, colui ha principiato a borbottare ed a fremere....

*Lod.* E poi?

*Rest.* E poi, quando il domestico ha portato quei vostri regali... che so io? è montato in bestia, ne ha dette di quelle grosse alla moglie, e quasi al medesimo istante l'ha tratta seco per forza.

*Lod.* E voi?

*Rest.* Ho parlato, ho sgridato, ma non ha voluto darmi retta.

*Lod.* Ed il sig. Gabriele, che si trovava in casa, che cosa ha detto?

*Rest.* Che volete che avesse detto? Anch'egli ha parlato (e che roba gli è uscita di bocca!): ma Leopoldo pareva un energumeno. (Se gli dico che il sig. Gabriele è stato causa del fatto, lo caccia di casa, e addio Giulietto).

*Lod.* Ed Antonietta?

*Rest.* Non ve l'ho già detto? piangeva.

*Lod.* (Mi si spezza il cuore) E Leopoldo?

*Rest.* E da capo! Colui gridava, tempestava, mi ha dato un plico suggellato, dicendo che era il vostro testamento che gli avevate confidato, e la chiave della cassa, che già vi ho consegnati; ha soggiunto

non volerne saper più de' fatti vostri, e via a furia con la moglie, che pareva un ossesso.

*Lod.* Ah, mio Dio! mio Dio! (*ricade abbattuto presso il tavolino*).

*Rest.* Orsù, volete mangiare qualche cosa?

*Lod.* No, vi ho detto, no.

*Rest.* Ma volete ammalarvi? ma che volete che dicano gli amici, che favoriscono alla conversazione, se vi trovano così abbattuto?

*Lod.* Non voglio vedere nessuno, riceveteli voi di là.

*Rest.* E chi terrà loro compagnia?

*Lod.* Voi.

*Rest.* Io? (Fossi pazza! io devo spiare l'arrivo di Giulietto). Oibò, Lodovico, oibò! questo non conviene.

*Lod.* Orsù, voglio così, lasciatemi.

*Rest.* Ma gli amici?

*Lod.* Lasciatemi solo.

*Rest.* E poi non volete che il mondo dica....

*Lod.* Uscite, non mi fate alterare di più.

*Rest.* Vado, vado. (Strepita quanto vuoi; non appena essi arrivano, te li conduco qui: mi sta a cuore il convegno con Giulio) (*via*).

## SCENA TERZA

LODOVICO solo.

*Lod.* Misera Antonietta! Sciagurato Leopoldo! Possibile che egli abbia interpretato con tanta ingiustizia l'affetto mio per quella infelice!.. Ed io?.. posso io soffrirlo? Posso io permettere che ambi-

due sieno vittima di una ingiusta gelosia? no, no, li troverò, parlerò ad essi. Ed avrò la forza di dir tutto? Ah sì, io lo debbo, il dovere di onest'uomo, ed un altr'obbligo più sacro, mi daran forza; l'onore d'Antonietta è compromesso, ed io debbo provvedervi, io debbo tutelarlo... Ah, io sperava poter scendere nella tomba senza dovere arrossire; e solo in questo foglio (*leva un plico dal petto, indi lo ripone*),nel mio testamento io apriva interamente il mio cuore; ma ora non posso tacere di vantaggio.

## SCENA QUARTA

RESTITUTA, indi POLICARPIO, e detta.

*Rest.* (*entrando*) Fratello, il sig. Policarpio che vuol vedervi.
*Lod.* Ma non vi ho detto che non voglio veder nessuno?
*Rest.* Ma via! Egli è di casa!.. che diavolo! poi (*esce*).
*Pol.* Buona notte, sig. Lodovico (*entrando*).
*Lod.* Amico....
*Pol.* Come va la salute?
*Lod.* Così....
*Pol.* Vi compatisco; so il disturbo che è nato in famiglia, e me ne dispiace.
*Lod.* Chi ve ne ha informato?
*Pol.* Il sig. Gabriele.
*Lod.* (Ciarlone!)
*Pol.* E la notizia mi ha colmato di stupore! Leopoldo così assennato, così buono, prendere tutto ad un tratto gelosia di quell'angelo di sua moglie e

poi per chi? per voi suo secondo padre... il re dei galantuomini!

*Lod.* Oh!

*Pol.* Via, calmate il vostro dolore; così indegne supposizioni non possono offendervi.

*Lod.* Compatitemi, amico mio, che ne ho ben d'onde. Ah! Chi potrebbe dipingervi la mia pena! Solo nel mondo, senza avere nessuno che mi appartenga per legami di sangue, fuori d'una sorella, e voi lo sapete, non troppo amabile per natura, io aveva riposto tutti gli affetti miei sul capo d'Antonietta. Quest'affezione era per me un bisogno prepotente. Conosciutala bambina in Marsiglia, e rimasta ella orfana, io la raccolsi; ed avvezzo a tenerla presso di me fin dalla sua prima giovinezza, non avrei potuto reggere al pensiere di staccarmene. Quindi giunta all'età di marito, volli collocarla in modo, che ella non mi avesse abbandonato mai. Mi avvidi che Leopoldo, il commesso del mio studio, che pur da fanciullo stava nella mia casa, erasi invaghito di lei, e che ella non era rimasta insensibile; e poichè conosceva Leopoldo onesto, probo, laborioso, benchè povero, non istetti in forse di accordargli la mano di lei. Era così sicuro, che essa non avrebbe potuto lasciarmi giammai, mentre suo marito traeva da me la sua sussistenza.

*Pol.* Leopoldo ha dovuto essere aizzato senza dubbio da qualche invidioso della vostra felicità, da qualche mala lingua. Volete che ve lo dica, signor Lodovico? È già qualche pezzo che circolano delle voci... che qualche paroletta si sussurra sul vostro amore per la pupilla.

*Lod.* Oh! gl'indegni!

*Pol.* Sa il cielo da qual fonte impura sieno uscite

quelle voci; ma troverò io Leopoldo, lo troverò io.

*Lod.* Sì, vi prego, Policarpio, cercate d'indagare dove abbiano potuto rifugiarsi i miei figli... ed avvertitemi.

*Pol.* Datemi tempo la mattinata di domani, e poi venite al caffè, che io m'impegno di condurci Leopoldo contrito, e convinto.

*Lod.* No ... io stesso ... anderò io stesso in cerca di lui.

*Pol.* Non signore; egli deve venire da voi e domandarvi perdono; sicuro, perdono in ginocchio, e prima che rimetta i piedi in questa casa. Oh bella! Mi burlate voi!

*Lod.* Mio vecchio amico! (*lo abbraccia*)

*Pol.* Calmatevi, vien gente.

## SCENA QUINTA

GABRIELE, RESTITUTA, e detti.

*Gabr.* Buona notte.

*Lod.* Buona notte.

*Pol.* Amico....

*Gabr.* (Che brutta ciera!) E così che si fa? avete cercato di consolare il nostro amico, sig. Polifemo? (*a Policarpio*)

*Pol.* Policarpio, se non vi dispiace.

*Gabr.* Su via, allegri, sig. Lodovico. Chi ha male agito, suo danno!.

*Pol.* Niente, niente, tutto si accomoderà. Leopoldo è un gioiello, ed il sig. Lodovico la fenice dei galantuomini.

*Gabr.* (Questa bestia direbbe bene anche del boia).

*Lod.* Vi prego, sig. Raccola, finchè vi sarà speranza di riparare quest'equivoco...
*Gabr.* (Lo chiama equivoco, lo chiama!)
*Lod.* Vi prego di non raccontare a tutti quanto è avvenuto in casa mia.
*Gabr.* E per chi mi avete preso voi! Son forse un ciarlone io? un'imprudentaccio? mi meraviglio di voi...
*Lod.* Scusatemi, ma...
*Gabr.* Ho capito; ho cominciato male questa serata.
*Rest.* Che vi è accaduto?
*Gabr.* Ho dovuto altercarmi in Via Grande con quell'asino del mio speziale... L'ho avvisato di aprire gli occhi sulla figlia, che tutte le notti si dimentica di chiudere la porta di casa, per cui i vicini parlano e fanno chiose; e se non mi gettava a furia in un carrozzino, che passava in quel momento, mi avrebbe lasciato freddo, sotto il pistello che ha tolto dal suo mortajo. Asinaccio indocile! Ladro che si arricchisce sui malanni dell'umanità.
*Pol.* Scusatemi, ma vi sta bene.
*Gabr.* Come?
*Pol.* Io conosco quella buona ed ottima gente, ed in quella rispettabile casa...
*Gabr.* Sì; chi sente voi anche la gatta di quella casa è una eroina. Via, sig. Polifemo, vergognatevi.
*Pol.* Policarpio, signore, Policarpio.
*Gabr.* Policarpio, Policarpio, come volete; insomma faccio per voltare col carrozzino, e tra il cocchiere ubbriaco (pessima razza, razza da forca) ed il bellissimo stato del selciato, il carrozzino ribalta, e mi rovescia. M'alzano da terra, era una tigre, e tutti ridevano... birboni! Ed una vecchia sdentata, mi dice: ringraziate il Cielo della grazia che vi ha

fatto.—Quale? quella di non farvi rompere le gambe.—Strega del diavolo! E là una folla, un baccano, come se avessero veduto cader Troia. Popolaccio stupido! Bruti!

*Rest.* (Corro a vedere se Giulio arriva. Sto sulle spine (*via poi torna*).

*Pol.* Caro amico, in tutti i paesi è lo stesso.

*Gabr.* Gli altri non li conosco, parlo del mio, ed in questo non si può più vivere. Andate a piedi, ed una masnada di finti ciechi, storpi per industria, padri che prendono in fitto i figli v'urta, vi stringe, vi assassina con la scusa dell'elemosina. Uscite in carrozza per le principali strade, e vi ballano le budella in corpo, e ad ogni istante correte pericolo di capitombolare.

*Lod.* Ma voi siete incontentabile.

*Pol.* Siete ingiusto. Non si orna la bella città nostra tutti i giorni?

*Gabr.* E di che maniera!

*Pol.* I canali che hanno costrutto.

*Gabr.* Parodia di Venezia.

*Pol.* E le facciate delle case che si abbelliscono?

*Gabr.* E le cloache che ammorbano, e che restano tali e quali? E le grondaje che d'ogni acquarella fanno il diluvio universale?

*Pol.* Eh via, la città nostra è la bellissima delle città, e non vi ha straniero che non l'ammiri.

*Gabr.* Buon pro! Sa il Cielo allora che cosa saranno le loro?

*Pol.* Ma sig. Gabriele...

*Gabr.* Ma sig. Polifemo...

*Pol.* Policarpio, capperi, Policarpio.

*Gabr.* Policarpio, Policarpio; ma sarebbe meglio Polifemo, perchè non ci vedete che con un occhio solo.

*Pol.* Quale?
*Gabr.* Quello dell'imbecillità.
*Pol.* E voi con quello della malignità. (È proprio intrattabile! (*a Lodovico*).
*Lod.* (È insoffribile!)
*Rest.* (*tornando*) (E Giulio non viene)...
*Pol.* Oh, brava, signora Restituta! ci avevate lasciati? Dove siete stata?
*Rest.* Niente, una faccenduccia di casa.
*Gabr.* (Sarà stata a rinfrescare la tonaca che ha sul viso) (*a Policarpio*).
*Pol.* (Lingua di vipera!)
*Gabr.* (Testa di sughero!) Ma che si fa? Vogliamo divertirci al solito tavolino?
*Lod.* Vi prego dispensarmi, mi duole il capo. (*guarda l'orologio*) (Sono le 9 ½ e non ho notizia di Leopoldo).
*Rest.* (*a Gabriele*) Volete fare una partita a scopa col sig. Policarpio?
*Gab.* Un tête à tête... ma che volete ammazzarmi?
*Pol.* Sì, a scopa... si passa un'oretta benino.
*Gab.* (*con rabbia*) Voglio morire la prima volta che voi trovate una cosa cattiva.
*Pol.* Ed io la prima che voi ne trovate una buona.
*Rest.* Via, sig. Gabriele, vi rifarete domani sera della cattiva serata d'oggi, ci accompagnerete al teatro.
*Gabr.* Teatro? e si può più andare al teatro?
*Pol.* E perchè no? io ci vado.
*Gabr.* Oh, voi... voi formate eccezione, voi! Andare al teatro? Oh, dove stanno più i cantanti, i maestri d'una volta!
*Pol.* Sia ringraziato il Cielo! Confessate almeno che una volta ce ne sono stati dei buoni.
*Gabr.* Cioè... per sentir dire... io non gli ho conosciuti: so che quelli d'oggi sono tutti bestie.

*Rest.* Addirittura!
*Gabr.* I cantanti? cani, e peggio. Le musiche? Strepito, bombardamenti, terremoti!
*Pol.* Vi piacessero almeno i balli?
*Gabr.* Voi li chiamate balli?
*Pol.* E voi come li chiamate?
*Gabr.* Corrispondenze telegrafiche, e calci all'aria per tutti i sensi; e si profondono tesori... e gli stupidi là a bocca aperta; e ad ogni gargarismo della prima donna, ad ogni spaccata della ballerina cadono in deliqui, gonfiano tanto di mani, gettano fiori, portano serenate, vanno in rovina; ed i primi a riderne sono gli asini, a cui fanno l'apoteosi.
*Lod.* (Che lingua!)
*Rest.* Rallegratevi, il palco di domani è pel nostro teatro di prosa.
*Gabr.* Meglio!
*Pol.* Anche contro la prosa? Ma quei poveri attori fanno quanto possono per contentare il pubblico; cambiano produzioni tutte le sere.
*Gabr.* Vero mezzo per non rappresentarne bene nessuna.
*Rest.* Ma il pubblico ama le novità e gli attori...
*Gabr.* Il pubblico guasta gli attori, e gli attori il pubblico.
*Pol.* Ma quei poveri artisti non istudiano forse dalla mattina alla sera?
*Gabr.* Sicuro; nel bigliardo dirimpetto al Teatro.
*Rest.* Ne volete salvare almeno i primi attori?
*Gabr.* Oh cari!
*Rest.* Le attrici?
*Gabr.* Oh belle!
*Pol.* I generici?
*Gabr.* Di genere neutro.

*Rest.* Il suggeritore?
*Gabr.* Suggeritor di grido; si sente dalla strada.
*Pol.* D'un altro, d'un altro solo voglio domandarvi e poi finisco. Che cosa ne dite del caratterista?
*Gabr.* Del caratterista? Per bacco se ci sarebbe da dire sul conto suo... [1] ma siamo amici, e lo lascio stare. Andiamo, andiamo. Animo, sig. Lodovico, che finalmente non è morto nessuno. Giuochiamo, giuochiamo.

## SCENA SESTA

PIETRO frettoloso, e detti.

*Pie.* Signori... (*con gran fretta*).
*Lod.* Che rechi, Pietro?
*Pie.* È uscito alcuno di lor signori dalla porticella del giardino?
*Lod.* Nessuno. E perchè?
*Pie.* (*come parlando a sè stesso*) E chi è stato allora?
*Gabr.* Chi?
*Pie.* Nel tornar dal caffè, dove ho aspettato inutilmente, mentre passava dinanzi alla porticella del giardino per entrare in casa, ho veduto un uomo involto in un tabarro, che ne usciva frettolosamente.
*Lod.* Che dici?
*Gabr.* Un uomo! un ladro!

[1] La parte comica di questa risposta di Gabriele risulta da che la sua parte va affidata, generalmente parlando, all'attore caratterista.

*Rest.* (Che Giulio avesse avuto paura, e fosse partito?)
*Pie.* Volevo assicurarmi se era un amico di casa; gli ho corso appresso, ho chiamato; ma è fuggito via come il vento.
*Lod.* Che?
*Pie.* Ed io sono salito a furia qui sopra... che so io? mille idee mi hanno assalito. Lo studio del negozio dà nel giardino.
*Lod.* Qual pensiero! (*corre a prendere un lume*).
*Gabr.* È un ladro.
*Lod.* Corriamo (*via con Pietro*).
*Gabr.* Vengo anch'io (*li segue*).
*Pol.* Ma il balcone che dà nel giardino sta chiuso la sera; qui si usa tanta attenzione (*avviandosi anch'egli*).
*Rest.* Vi pare? (Ed io che l'ho aperto per Giulio!)
*Lod.* (*di dentro*) Giusto Dio!
*Pol.* Che è mai?
*Rest.* (Mi si gela il sangue).
*Lod.* (*tornando con Gabriele e Pietro*) Rubata! La cassa è rubata!
*Rest.* } Che dite! Come!
*Pol.* }
*Lod.* Rubata! aperta! oh, qual altro colpo!
*Gabr.* Ma che diavolo! Lasciate aperte le porte così; ma che mellonaggine! ma che asinità!
*Pie.* Domando perdono, io le ho chiuse a prima sera.
*Gabr.* Ma adesso stavano aperte.
*Rest.* (Oh povera me! che ho fatto!)
*Pol.* Ma che cosa hanno rubato?
*Lod.* L'oro soltanto, credo; ma che io vada a chiarirmi meglio (*entra precipitoso*).
*Pol.* Qui bisogna darsi moto (*per seguir Lodovico*).

*Gabr.* (*trattenendolo*) E le mie cedole? Non vorrei che con la scusa del furto...
*Pol.* Che temete? Avete che fare con casa Gigli (*p.p.*).
*Gab.* E che so io?
*Lod.* (*ritorna pallido con i capelli irti, e nascondendo qualche cosa nella palma della mano, e guardandola tratto tratto con orrore*) (Un pezzo della catena d'orologio che io regalai a Leopoldo! sì, ed ecco il suggello con la mia cifra).
*Gabr.* Le cedole sono intatte?
*Lod.* (*non ascoltando quelli che parlano*) (E colà frantumata presso la toppa della cassa!... sì, per fuggire... Dio! il ladro è dunque Leopoldo!) (*cacciandosi una mano ne' capelli*).
*Gabr.* Insomma vi sono le cedole?
*Lod.* Vi sono, vi sono, non temete pel vostro denaro (Oh! questa scoverta mi uccide) (*cade su di una sedia*).
*Gabr.* E che cosa fate? Ve ne state colle mani in mano? Ma datene parte, ma correte all'autorità.
*Lod.* No, no.
*Gabr.* Come no? V' hanno rubato, o non v' hanno rubato?
*Lod.* (Qual tortura è la mia!)
*Pol.* Non avete inteso?
*Pie.* Se hanno rubato dite voi?
*Gabr.* Dico per dire. (Sa quanti se ne improvvisano di questi furti per fare onoratamente banca rotta!) Ebbene dunque, chiamate i birri, fate arrestare la servitù.
*Pie.* Signore, mi meraviglio di voi.
*Gabr.* Ed io non mi meraviglio di nessuno.
*Pol.* Ma chi avrà potuto essere?
*Pie.* Oh, potessi saperlo!
*Gabr.* (*dandosi una mano sulla fronte come se avesse*

*scoverto qualche cosa*) il ladro oh! per dinci; il ladro è trovato.

*Pol.* E chi è mai?

*Rest.* Parlate...

*Gabr.* Il ladro è Leopoldo il cassiere....

*Lod.* Che dite mai? (Ah, che pur troppo è vero!)

*Pol.* Eh via.... quell'angelo di giovane!

*Gabr.* Sta zitto, Polifemo, coi tuoi angeli.

*Rest.* Non è possibile.

*Piet.* Non posso crederlo.

*Gabr.* No, eh? Paperi quanti siete! Chi sapeva la località dello studio meglio di lui? Chi poteva meglio di lui avere una doppia chiave di quella cassa? E per dinci, la cassa è stata aperta non forzata. Questa mane ha voluto andarsene senza niente, facendo l'eroe, e questa sera per vendicarsi nobilmente dei torti ricevuti....

*Lod.* (Ah che io non reggo).

*Pol.* Voi mi agghiacciate il sangue.

*Rest.* Le apparenze, è vero, lo accusano; ma Leopoldo....

*Gabr.* Ma che apparenze? questi sono fatti.

*Piet.* Io perdo la testa.

*Gabr.* Ed io tengo ferma la mia. Andiamo, corriamo all'autorità.

*Lod.* Fermatevi.

*Gabr.* E perchè?

*Lod.* Perchè.... perchè i vostri sospetti non mi hanno convinto.

*Gabr.* Non vi hanno convinto?

*Lod.* Perchè io conosco da gran tempo quel giovane, e non ho avuto che a lodarmi di lui. E poi stamane ho fatto io stesso il conto della cassa, ed innanzi a me è stata chiusa.

*Gabr.* Ma adesso l'avete trovata dischiusa.

*Pol.* Ma la finestra come era aperta?
*Gabr.* Com'era aperta? Qualcuno di casa avrà mangiato anch'esso, ed ha aperto la finestra. Mancano manutengoli ai ladri?.. e Leopoldo è il ladro.
*Lod.* Basta... frenatevi... tacete...
*Gabr.* Tacete? Ma perchè?
*Lod.* Perchè finalmente io sono stato il rubato. (*trattenendo con forza Gabriele*)
*Gabr.* Certo che io non intendo andarci di mezzo.
*Lod.* Ebbene io non voglio, assolutamente non voglio che si faccia alcun ricorso contro Leopoldo, e voi non vi mischiate di più in una faccenda che non vi appartiene, e lasciatene a me solo il pensiero. (*siede*)
*Pol.* (*a Lodovico*) (Bravo! Da quel degno galantuomo che siete).
*Gabr.* Ho capito, via, ho capito. (*sghignazzando*)
*Lod.* Che intendete di dire?
*Gabr.* Che quando si getta cenere sopra certi affari, quando si tollerano perdite come questa, è segno che si conosce che il torto è meritato...
*Lod.* (*alzandosi*) Ah, sciagurato!
*Gabr.* E che si hanno buone ragioni per tacere.
*Lod.* Voi siete un impertinente.
*Gabr.* Io parlo chiaro, e dico il vero.
*Lod.* Voi siete un impertinente, un vile.
*Gabr.* Io?... Corpo di Giunone!
*Lod.* Uscite di casa mia.
*Rest.* (Ah, Giuletto mio, ti ho perduto!)
*Gabr.* A me quest'affronto! Giuro al cielo me la pagherete.
*Lod.* Ed ancora...
*Gabr.* Me ne vado, sì, me ne vado; ma mi vendicherà il pubblico, mi vendicherà la città dell'insulto che mi vien fatto. Sapranno tutti le vostre glorie

segrete. Voglio andarle predicando sulle piazze, nei caffè...

*Lod.* (*smanioso*) Ah! che io mi perdo!

*Gabr.* Il negoziante, che faceva il Paride con la moglie del cassiere; e Menelao il marito, che per vendicarsi ruba la cassa.

*Lod.* (*slanciandosi contro di lui è trattenuto da Policarpio*) Uscite, o ch'io...

*Gabr.* (*sotto la porta*) Alla città me ne appello. Voglio suonar la tromba pe' cantoni; voglio che mi vendichi la città. (*esce*)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

# ATTO TERZO

Una bottega da caffè. A destra la porta d'ingresso al caffè con telai di lastre. A sinistra, facendo ordine con la porta, un arco che mena nell'officina, ove si preparano le bevande; non si vede che l'estremità del banco con sopra bottiglie, tazze, indicando che il resto è dentro. Sul banco è anche il registro del caffettiere, e dappresso un sedile più alto per lo stesso. In fondo due porte. Quella a destra mena in uno stanzino del caffè, quella a sinistra mena al bigliardo, e vi è scritto sopra « *Bigliardo* ». Divanetti intorno o sediolini; tavolinetti con giornali negli angoli della scena e nel mezzo, fra le due porte. Lumi alle pareti, che si accenderanno alla metà dell'atto.

---

## SCENA PRIMA

PREZZEMOLI, MARCO, GARZONE, poi ACHILLE. PREZZEMOLI al 1.° tavolino a sinistra. MARCO lo serve di caffè. Il GARZONE sta al banco, poco dopo entra ACHILLE con un involto di carte legate da un nastro.

*Mar*. Ecco servito.
*Prez*. Troppe grazie, servito dal padrone medesimo.
*Mar*. È dovere. (Bisogna soffrirlo per buona voglia, o per forza, questo ficcanaso seccatore).

*Prez.* (*bevendo il caffè*) E così che si fa nel mondo?
*Mar.* E che so io?
*Prez.* Eppure stando tutto il giorno al banco d'un caffè dovete sentirne di tutte le specie.
*Mar.* Che volete? Si raccontano tanti fatti... io poi bado alle mie faccende.
*Prez.* Pure di tanto in tanto ascolterete....
*Mar.* Eh, ci vuol altro! Questo caffè è come un porto di mare. Con permesso. (*va a sedere al suo posto*)
*Prez.* È troppo lacònico questo caffettiere. (*Entra il sig. Achille*)
*Mar.* Buon giorno, sig. Achille?
*Ach.* Signor Prezzemoli. (*saluta*)
*Mar.* Comanda?
*Ach.* Un caffè gelato. (*s'accosta al tavolino di Prezzemoli*)
*Mar.* Subito. (*fa servire il caffè gelato*)
*Ach.* È venuto il sig. Lauri il Giornalista?
*Mar.* Non ancora.
*Prez.* Che bel manoscritto è quello, sig. Achille?
*Ach.* Un nuovo mio Dramma lirico.
*Prez.* Bravo! E che soggetto avete trattato? (*seguitano a dialogare fra loro*)

## SCENA SECONDA

RESTITUTA con velo dinanzi al cappello, e detti.

*Rest.* (*fra sè*) Ho vergogna; è la prima volta che entro in un caffè senza un uomo. Oh, Giulietto, che mi tocca a fare per te!) (*va a sedersi al tavolinetto a destra verso la porta*)
*Garz.* (*avvicinandosi*) Comanda qualche cosa?

*Rest.* Un caffè. (*poi sottovoce*) Dite, conoscete il sig. Giulio Raccola?
*Garz.* Sicuro che lo conosco.
*Rest.* Sapete se è venuto?
*Garz.* Non ancora. (Chi sarà questa signora?)
*Rest.* Portatemi il caffè in quello stanzino, e quando verrà il sig. Giulio avvisatelo che è aspettato lì dentro. (Maledetto il sig. Gabriele, per la sua lingua mi tocca d'andar cercando mezzi per vedere il mio Giulio, che prima veniva con tanto comodo in casa. (*si alza ed entra nello stanzino, dove il Garzone le porta il caffè, e ritorna*)
*Prez.* (*ad Achille*) E và gratis già questo Dramma al solito?
*Ach.* Al solito.
*Mar.* (*da sè*) (Quel seccatore ha avuto negli artigli il povero poeta. Addio!)

## SCENA TERZA

Il GIORNALISTA, e detti.

*Ach.* Oh, sig. Lauri, ben venga.
*Prez.* Sig. Giornalista (*saluta*)
*Gior.* (*con sussiego*) Buon giorno.

## SCENA QUARTA

GIULIO e detti, indi il sig. POLICARPIO.

*Giu.* (*traversa la scena fumando per entrar nel bigliardo*)
*Garz.* (*lo ferma*) Sig. Giulio, c'è qualcuno che l'aspetta di là nello stanzino.
*Giul.* (*turbandosi*) Chi può aspettarmi? Che dici?
*Garz.* È una signora.
*Giul.* (Ho capito, è la vecchia che ha mandato a prevenirmene stamane. (*avviandosi*) L'aveva dimenticata. Ognuno che mi abborda mi fa tremare).
*Garz.* Vuole che io l'avverta?
*Giul* Giusto... lascia stare. (*avviandosi nel bigliardo*)
*Garz.* Ma ha chiesto di lei con premura.
*Giul.* Eh, va al diavolo! (*entra nel bigliardo*)
*Garz.* (Tu, ed essa. Non fa che facci i funghi là dentro).
*Gior.* Ehi! Il distributore ha portato l'ultimo numero del mio Giornale?
*Garz.* Sì signore, lo stanno leggendo nel bigliardo. (*entra Policarpio*).
*Gior.* Oh, sig. Policarpio!
*Pol.* I miei ossequi, egregio sig. Lauri.
*Ach.* Sig. Lauri, ho bisogno della vostra protezione... ho qui un mio nuovo lavoro per le scene.
*Gior.* (*con sussiego*) Sentiremo. A proposito di teatri, avete letto il mio ultimo articolo sulla prima ballerina, la Fanny?
*Prez.* Io l'ho letto, ma...
*Gior.* Che vorreste dire?

*Prez*. Parmi che la maltrattiate un po' troppo ; un artista di quella fatta, che balla come una Silfide.
*Gior*. Oibò, non sa far che capriole, e poi è superba, orgogliosa, e si merita peggio.
*Mar*. (*fra sè*) (Ho capito, non avrà le sue entrate presso la ballerina).
*Prez*. (*alzandosi*) Io vi sono amico, sig. Lauri, non vorrei che v'inquietaste per quell'articolo.
*Gior*. Come!
*Prez*. Sapete che il sig. Giulio Raccola la protegge, e potrebbe...
*Ach*. Giudizio, perchè quello è un bravaccio, un rompicollo.
*Gior*. Eh! che io me ne rido.
*Ach*. Sentite noi che vi siamo amici.
*Gior*. Questo Giulio è figlio di quel sig. Gabriele, che suol venire in questo caffè; gli parlerò come va. (*seggono tutti al tavolino a sinistra*)
*Ach*. Purchè vi ascolti. È l'uomo più testardo del mondo ; e si è fitto in capo che suo figlio sia un angelo ; non crede che alla virtù di suo figlio.
*Gior*. Vedremo, vedremo.
*Ach*. Se sapeste... anche la scorsa settimana... (*dialogano fra loro al tavolino a sinistra*)

## SCENA QUINTA

LODOVICO, e detti.

*Lod*. (*entrando*) Bottega? (*va al tavolino a destra*)
*Mar*. Servo, sig. Lodovico. (*si avvicina a lui*)
*Lod*. Caffè.
*Mar*. Subito.

*Pol.* Sig. Lodovico. (*salutando*, e *avvicinandosi a lui*)
*Lod.* (Ebbene, Policarpio, avete qualche notizia.
*Pol.* (Ho saputo tutto. Leopoldo ha condotta la moglie presso una sua vecchia parente).
*Lod.* (La signora Anna?)
*Pol.* (Se sapeste! È stata proprio una combinazione l'aver saputo dove abiti. Figuratevi che sta da pochi mesi di casa giù in fondo, Via di Porta n. 7 ultimo piano).
*Lod.* (Chi sa in qual abituro avrà quell'indegno trascinata la povera figlia!... sì quella povera figlia mia, che come tale l'ho amata).
*Pol.* (Io ho parlato con Leopoldo, l'ho trovato un po' duro in verità, gli avevano pieno il capo; ma le mie ragioni l'han convinto. Ora egli arrossisce di sè stesso, e tra poco verrà qui a chiedervi scusa).
*Lod.* (Sì, ma ora... dopo il fatto di ieri la sera)...
*Pol.* (Il furto? E vi pare che Leopoldo...oibò, oibò! Se aveste veduto l'orrore di quel povero giovane, quando gli ho raccontato l'accaduto! E che? Vorreste anche voi prestar fede ai suggerimenti del sig. Gabriele? Bisogna far di tutto anzi per distruggere le chiacchiere di colui! Se sapeste.... poc'anzi in una bottega di tabacchi dava per fatto e con tanta asseveranza il suo indegno pensiero, che gli avrei dato, pacifico come sono, una mano sul viso).
*Lod.* (*fra sè*) (Oh così non fosse, come pur troppo è vero. (*indi*) Grazie, Policarpio, vi sono obbligato, ma non posso... non debbo per ora..... finchè tutto non venga in chiaro... Procurerò prima di parlare con Antonietta).
*Pol.* (Ma caro, sig. Lodovico)...

*Lod*. (Non una parola di più; vi ringrazio della vostra premura.
*Pol*. (Ma uditemi; ma che dirò io a quel poveretto or che ritorna per trovarvi qui?)
*Lod*. (Basta, non più, vi sono obbligato!)
*Pol*. (Ma io)...
*Lod*. (Lasciatemi, Policarpio, voi non sapete come io soffra).
*Pol*. (*allontanandosi*) (Benedetto uomo!) *via nel Bigliardo*)
*Lod*. L'occorrente per iscrivere.
*Mar*. Pronto.
*Gior*. (*che finora avrà dialogato con Achille e Prezzemoli*) Ma bisogna dire allora che questo sig. Gabriele sia un originale.
*Prez*. Infama e diffama tutto il mondo, e poi... adora quel bel mobile di suo figlio.
*Ach*. Anomalie.
*Prez*. Caffettiere, non portate l'occorrente per iscrivere al sig. Lodovico?
*Lod*. Grazie. (*a Prezzemoli*)
*Mar*. Ecco l'occorrente. (*porta da scrivere a Lodovico*) E quel ficcanaso s'impaccia di tutto). (*Il giornalista, Prezzemoli ed Achille parlano fra loro e bevono il caffè. Il poeta ed il giornalista fumano*)
*Lod*. (*s. v.*) Sig. Marco, scrivo qui due righe; mandatele, vi prego, all'indirizzo; ma badate che il biglietto sia rimesso in proprie mani!
*Mar*. Non dubiti. C'è gran fretta?
*Lod*. Purchè vada prima di sera.
*Mar*. Va bene, aspetterò che torni un ragazzo svegliato, e sarà servita.
*Lod*. Vi ringrazio. (Sì, meglio così. Se vi mandassi qualcuno di casa mia, sa il Cielo quante altre dicerie nascerebbero! Sbrighiamoci presto, non

vorrei per ora incontrarmi con Leopoldo. Policarpio mi ha detto che egli deve venir qui per vedermi. Io riveder colui! un ladro! Oh quale orribile situazione è la mia!) (*scrive*)

## SCENA SESTA

### Il sig. GIUDASSINI, e detti.

*Giud.* (*entrando*) Oh, sig. Lodovico...

*Lod.* Sig. Giudassini... mi pare d'aver inteso in casa che ieri cercavate di me.

*Prez.* Sig. Giudassini. (*alzandosi ed accostandosi a Giudassini*)

*Giud.* (*a Prezzemoli*) Un momento, sig. Prezzemoli. (*poi a Lodovico*) Sì, cercava di voi, perchè a dire il vero aveva bisogno di quelle poche senserie che la vostra casa mi deve.

*Lod.* Mi dispiace che non ritrovaste alcuno nello studio; ma se volete favorir domani...

*Giud.* Oh, non v'è più bisogno, sig. Lodovico. Mi trovavo un poco a secco, perchè mi erano mancati alcuni pagamenti, ma finalmente è spuntato pel primo uno sul quale, a dirvela, contava meno; una pingue somma che mi doveva quello scapestrato del figlio del sig. Gabriele Raccola, il quale.....

*Prez.* Sig. Giudassini, una parola. (*toccandogli un braccio*)

*Giud.* Ma un momento... vi ho pregato... (*a Prezzemoli*)

*Prez.* Fate pure.

*Giud.* Il quale, zeppo di debiti, vagheggiatore d'una

ballerina e giocatore, e tutto ciò all'insaputa di suo padre, non so come diavolo avesse fatto, ma mi ha pagato stamane il suo debito in tanto oro. Sicchè non occorre incomodarvi per ora. Addio, sig. Lodovico.

*Lod.* Addio. (*scrive*)

*Prez.* Sig. Giudassini?...

*Giud.* Eccomi a voi, ma non vedete che io stava parlando? Che volete?

*Prez.* Ricordarvi di quella tina di rame. Sapete che è tanto comoda pe' bagni.

*Giud.* Va bene, va bene; ma siamo ancora in Gennaio, amico mio.

*Prez.* Sì, ma la preveggenza, come sapete, è laudabile.

*Giud.* Ma l'insistenza, come non sapete, è insoffribile. (Seccatore!) (*via*)

*Prez.* (Li trovo tutti di malagrazia, li trovo).

## SCENA SETTIMA

### GABRIELE, e detti.

*Gabr.* (*tutto impolverato entra con le spalle voltate, e minacciando col bastone della gente che si finge essere in istrada*) Maledetti voi, e l'appaltatore che vi paga; ladri, porci.

*Mar.* (Ecco qua colui che non vuol morire nel suo letto).

*Lod.* (Qui anche costui! affrettiamoci).

*Gabr.* (*c. s.*) Sì, guardatemi appresso, porci!

*Prez.* Che è stato?

*Ach.* Che cosa vi hanno fatto?

*Gabr*. M'hanno ridotto a questo modo, vedete... Invece di spazzar le strade, sporcanole calze de'galantuomini, e nessuno li bastona.

*Prez*. Avete ragione, è un'indegnità! Permettete.... (*vuol spazzolarlo*)

*Gabr*. (*di mala grazia*) Grazie, grazie, non v'incommodate. (Oh! È quì che scrive il rinoceronte amoroso... (*avvedendosi di Lodovico*) A chi diavolo scriverà egli dal caffè?)

*Lod*. (Sig. Marco, ecco la lettera che raccomando a voi).

*Mar*. (Si fidi pure). (*mette il foglio fra alcuni cristalli sul banco*)

*Lod*. Addio. (*esce*)

*Gabr*. (Ha dato la lettera al caffettiere. Scommetto che scrive alla pupilla. Questo caffettiere m'ha sempre avuto l'aria di fare il mezzano. L'ha messa sul banco. Che cosa pagherei per leggere quella lettera!)

*Ach*. (*al giornalista*) (Poichè sperate riescirvi: ecco il sig. Raccola padre, parlategli).

*Prez*. (Provatevi, ma ho paura)...

*Gior*. (*indirizzandosi a Gabriele*) Sig. Raccola, dovrei pregarvi... Voi sapete che io faccio il giornalista.

*Gabr*. Siete conosciuto più del debito, voi.

*Gior*. E talvolta, sempre però nell'interesse dell'arte, mi veggo costretto a sferzare qualche artista che lo merita.

*Gabr*. Allora li frusterete tutti.

*Ach*. (Comincia).

*Prez*. (Apre bottega).

*Gior*. Or io ho dovuto parlare d'una ballerina, che vostro figlio, il sig. Giulio, protegge; e non vorrei...

*Gabr*. Mio figlio proteggere una ballerina! Sig. Giornalista de' miei stivali parlate con rispetto di mio figlio, un giovine che si logora la vita a studiare.
*Gior*. Io vi dico, o signore....
*Gabr*. Voi siete una mala lingua, un cattivo soggetto....
*Gior*. Signore, io....
*Gabr*. Un mentitore, avvezzo a dir bianco il nero, e viceversa.
*Gior*. Voi insultate in me una intera classe, o Signore.
*Gabr*. No, signore. Io rispetto i buoni e sono amico dei Giornalisti galantuomini; ma non ne conosco nessuno.
*Gior*. Giuro al cielo....
*Gabr*. Ed io giuro alla terra.
*Ach*. Acchetatevi, sig. Lauri.
*Gior*. Parlare di mio figlio, di quel diamante!
*Prez*. (*al giornalista*) (Non ve l'ho detto che era fatica perduta?)
*Gior*. Se non volete aprire gli occhi voi, aprirò io l'occhio della giustizia.
*Gabr*. Aprite pure l'occhio del... Colosso di Rodi;.. ma non mi seccate e mettetevi da oggi in poi la lingua in tasca. Parlare di mio figlio! Canagliume (*siede al tavolino a destra*) che non siete nemmeno degni di nominarlo. Giacometto? (*chiama*).
*Prez*. (*al giornalista*) (Evitatelo, è un uomo che compromette. Quando c'è qui il sig. Gabriele non si può conversare un poco con calma. Entro nel bigliardo) (*entra*).
*Ach*. (Via, caro amico, non badate più a quel pazzo, e compiacetevi di darmi qualche consiglio sul mio lavoro) (*seggono a sinistra, Achille apre il manoscritto, legge e dialoga col Giornalista. Marco al banco scrive sul suo registro*).

*Gab*. Giacometto? (*con più forza*).
*Garz*. (*va da Gabriele*) Comandi?
*Gab*. (*sottovoce al garzone*) (Sai a chi è diretta quella lettera che il sig. Lodovico Gigli ha dato al padrone?)
*Garz*. (So molto io).
*Gabr*. (Sai leggere?)
*Garz*. Sì signore).
*Gabr*. (Va a vedere a chi è diretta. Il padrone è occupato al registro; sta marcando qualche partita di più agli avventori. Questi due soldi sono per te.)
*Garz*. (Grasso quel dindio!) (*va a vedere al banco, e destramente legge l'indirizzo della lettera, mentre Marco è intento al suo registro; poi la rimette al suo posto*).
*Gior*. (*ad Achille*) Ma, mio caro, la moglie che tradisce il marito, il marito che sorprende gli amanti, che manda a morte la moglie .... è Anna Bolema nè più nè meno.
*Ach*. È vero, ma gli episodi.
*Garz*. (*s. v. a Gabriele*) « (Alla signora Antonietta Mirti, via di Porta n. 7, ultimo piano). »
*Gabr*. (Bravo! l'ho detto io?) Eccoti i due soldi. (Ah, se potessi vendicarmi di quell' omaccio!... Cacciarmi di casa!... Cacciarmi di casa!... Che vedo! Leopoldo! Il diavolo lo manda qui proprio a proposito).

## SCENA OTTAVA

### LEOPOLDO, e detti.

*Gab*. Oh, sig. Leopoldo! (*salutandolo*).
*Leo*. Servo (*salutando*). (L'indiscreto!)

*Gabr*. Cercate di qualcheduno?
*Leo*. Di nessuno. (Non veggo il sig. Policarpio! Guardiamo nel bigliardo) (*per avviarsi*).
*Gabr*. (*avvicinandosi a lui*) Siete venuto qui per pigliarvi le lettere dirette a vostra moglie?
*Leo*. Lettere dirette a mia moglie? Che dite voi?
*Gabr*. Oh bella! non può ricever lettere vostra moglie? Là... là... andate a vedere, là sul banco ce ne sta una.
*Leo*. (*si accosta al banco per togliere la lettera*).
*Mar*. Che comanda, signore?
*Leo*. Quella lettera.
*Mar*. (*opponendosi*) Domando scusa, quella lettera....
*Gabr*. (*alzandosi*) Quella lettera è diretta alla moglie di questo signore. Oh bella! Vorreste impedire, che il marito la leggesse.
*Mar*. (Che sento! Sarà quel che sarà, io non ho che farci!)
*Leo*. (*apre e legge forte*) « Ho saputo, cara Anto-
» nietta, il luogo dove vostro marito vi ha con-
» dotta, e questa sera sarò da voi. M' informerò
» se vostro marito sia fuori di casa; ho da dirvi
» delle grandi cose. Coraggio, Antonietta, voi mi
» sarete restituita. » Ah! Son tradito!
*Gabr*. (Che ne dite, eh? Non aveva ragione io?)
*Leo*. (Giusto Dio! Ed io che mi era lasciato convincere! Ed io che era sul punto di cercar scusa a colui... Oh! mi vendicherò, mi vendicherò, dovessi finire su di un patibolo!)
*Gabr*. (Che patibolo!) (*seguita a dialogare animatamente con Leopoldo*).
*Ach*. (*al giornalista*) (Ma voi non mi badate!)
*Gior*. (Amico, vedo una scena dirimpetto più animata delle vostre).
*Ach*. » Siccome un fiore
» Che schiuse aprile. » (*leggendo*).

## SCENA NONA

Un MAGISTRATO dalla porta, e detti.

*Mag.* (*saluta con dignità, e siede ad un tavolino. Marco ed il Garzone si affacendano per servirlo di caffè*) ec.
*Leo.* (Lasciatemi...)
*Gabr.* (Una buona rotta d'ossa a colui, ed un' altra a vostra moglie, insieme alla vendetta, che avete fatto la scorsa notte sulla cassa, vi possono bastare).
*Leo.* (Che dite voi?)
*Gabr.* (Non avete voi alleggerito la scorsa notte la cassa del negozio Gigli?
*Leo.* (Che ardite voi di dire?)
*Gabr.* (Le apparenze vi condannano).
*Leo.* (E voi mi credete un ladro?)
*Gabr.* (Se lo è chi ruba, pare...che...)
*Leo.* Ah! infame assassino! (*gridando*).
*Gabr.* (*alzando la voce*) A me?
*Leo.* (*brandendo uno sgabello del caffè*) Giuro al cielo, ti vo' stritolare le ossa.

## SCENA DECIMA

I precedenti. PREZZEMOLI dal bigliardo indi POLICARPIO dallo stesso, e RESTITUTA che a suo tempo fa capolino dalla stanzetta.

*Ach.*
*Mar.* } (*accorrendo*) Signori....
*Giorn.*
*Prez.* Che è accaduto?

*Mag*. Alto là, signori.
*Leo*. Lasciatemi.
*Mag*. Alto là, vi dico, in nome della legge.
*Leo*. Signore, a voi debbo cedere, ma colui . . . oh colui m'ha da pagar caro le bestemmie che profferisce contro la gente onesta (*entra furente*).
*Mag*. Che avvenne?
*Prez*. Ma che è stato? (*agli altri*).
*Gabr*. Oh! le bestemmie, le bestemmie! Io profferisco le bestemmie?
*Mag*. Ma di che si tratta?
*Prez*. (*agli altri*) Ma che è accaduto?
*Gabr*. Si tratta ... si tratta . . . che colui è un ladro, che per vendicarsi...
*Mag*. Quel signore?....
*Gabr*. Certo, certo, quel signore.
*Mag*. Bassate la voce. Favorite qui (*lo tira in disparte sul davanti. Gli altri si allontanano. Il signor Prezzemoli segue a domandare ciò che può essere accaduto. Achille avvolge il suo manoscritto ec. ec.*)
*Mag*. (Come lo potete dire?)
*Gabr*. (Come lo posso dire? Colui la scorsa notte ha rubata la cassa del negozio del suo principale).
*Rest*. (*fa capolino*) (Che baccano! E Giulio non viene!) (*rientra*).
*Mag*. (E non n'è stato dato parte alla giustizia?)
*Gabr*. (Il negoziante fa il bello con la moglie del ladro; e tenendo, come suol dirsi, la coda di paglia, deve tacere).
*Mag*. (Ma la giustizia quando n'è informata farà il suo corso).
*Gabr*. (E farà bene).
*Mag*. (E come si chiama il negoziante rubato?)
*Gabr*. (Ludovico Gigli).

*Mag*. (Ed il giovine?)
*Gabr*. (Leopoldo Mirti).
*Mag*. (E dove dimora costui?)
*Gabr*. (Da ieri in qua, Via di Porta n. 7).
*Mag*. (Ma siete voi sicuro che quel giovine sia il ladro?)
*Gabr*. (Come se lo avessi veduto con le mani nella cassa).
*Mag*. (Or bene, fra mezz'ora aspettatemi qui) (*per uscire*).
*Gabr*. (Come sarebbe a dire?) (*trattenendolo*).
*Mag*. (Che ora mi corre il dovere, nell'interesse della giustizia, di approfondir quest'affare).
*Gabr*. (Va benissimo, ma io....)
*Mag*. (Voi mi sarete garante della veracità dei vostri detti).
*Gabr*. (Ci metto la testa per questo, ma non vorrei....)
*Mag*. (Fra mezz'ora mi aspetterete qui. Voi mi condurrete alla casa dell'imputato).
*Gabr*. (Ma signore . . . io non accuso *ex professo*, e però....)
*Mag*. (Non più, signore: questo dev' esser pensiero de' magistrati. Voi obbedite, e trovatevi qui fra mezz'ora, m'avete inteso?)
*Gabr*. (Forzatamente debbo sentirvi) (*Il magistrato esce. Gabriele guardandogli appresso*). (Ve' in che bell' impiccio mi son messo. Non vorrei che la gente dicesse che faccio il delatore ... Eh via! Finalmente il far punire un ladro, io la credo azione da galantuomo) (*Gli altri si accostano a Gabriele*).
*Ach*. Ma che è avvenuto, sig. Raccola?
*Mar*. Ma che è stato insomma?
*Prez*. Voi avete dato del ladro al cassiere del nego-

zio Gigli, e dicevate che si è vendicato.... E di chi? di chi?

*Gabr.* Niente, niente (*Il Garzone accende i lumi del caffè*).

*Gior.* È via che l'ha detta grossa stavolta.

*Gabr.* Grossa!... che cosa m'andate ingrossando voi. Sissignore, è vero, verissimo....

*Ach.* Vero?

*Prez.* E di chi si doveva egli vendicare?

*Gabr.* Del negoziante che se la intendeva con sua moglie.

*Prez.* Oh bella! Sicchè la signora Antonietta....?

*Gabr.* La signora Antonietta è l'Elena di questa nuova Iliade.

*Gior.* È una bella storiella per le varietà (*entra nel bigliardo*).

*Gabr.* Sicuro; pubblicatela anonimamente — questi bricconi di giornalisti vanno in cerca degli scandali con la lanterna di Diogene.

*Restit.* (*cacciando il capo*) E Giulio non viene; è notte; vorrei andarmene, ma come si fa a passar dinanzi al sig. Gabriele (*rientra*).

*Gabr.* Bottega, una limonata.

*Garz.* Subito (*va al banco*).

*Gabr.* Quel briccone mi ha fatto seccar le fauci (*va a tavolino a destra*).

*Garz.* La limonata (*servendo Gabriele*).

*Gabr.* (*bevendo*) Auf! Che roba è questa?

*Garz.* La limonata.

*Gabr.* Questa è una purga, questo è un veleno.

*Mar.* Voi che dite, signore? Limoni magnifici.

*Gabr.* Che limoni? questo è cremor di tartaro, questo è veleno.

*Mar.* Sarà la bocca.

*Gabr*. A me, bestione, somarone, asinaccio (*getta il bicchiere, e lo rompe*).
*Mar*. Signore, non si strapazzano così i galantuomini.
*Gabr*. I galantuomini non adulterano le merci, e non fanno il mestiere di mezzano.
*Mar*. Che parole son queste? Ma diventa matto?
*Gabr*. Ah, matto?.... L'affare della lettera . . . e poi là... là,... lo stanzino segreto parla da sè.
*Mar*. Qui non vi sono stanzini segreti.
*Gabr*. E quello là che cos'è? (*Restituta va per uscire, e rientra vedendo Gabriele. Questi vedendo una figura di donna ride forte*) Ah, ah, ah! C'è il sorcio in trappola, e neghi? Ti trovo *flagranti crimine* e mentisci?
*Garz*. Quella signora che stà la dentro aspetta vostro figlio.
*Gabr*. Mio figlio!
*Garz*. Vostro figlio.
*Gabr*. (*a Marco*) Come! E tu le tieni mano dunque? E tu mi porti, a perdizione quell'innocente, tu?
*Mar*. Ma voi che dite?
*Ach*. (Ma è ossesso costui?)
*Prez*. (Ha cominciato un'altra battaglia).
*Gabr*. (*va verso lo stanzino*) Venga fuori, madama, venga fuori.
*Restit*. (*uscendo*) ( Che vergogna, che vergogna ! ) (*volendo svincolarsi*).
*Gabr*. Che vedo! Voi!
*Pol*. (*dal bigliardo*) La signora Restituta!!
*Gabr*. Ah vecchia strega! Lo diceva io che vuoi guastarmi quel ragazzo! Ah famigliaccia infame! Come, vieni fin quì a tentarlo?
*Rest*. Lasciatemi. Che vergogna! che vergogna!(*p.p.*)
*Pol*. Ma che fate voi qui? (*accostandosi a lei*).
*Rest*. Ah sig. Policarpio... il cielo vi manda. Io era venuta qui per.... per....

*Pol.* Andiamo, andiamo, appoggiatevi al mio braccio. Benedette donne!

*Rest.* (Che vergogna! che vergogna!) (*escono*).

*Gabr.* Sì, dàlle braccio, e guarda che non te la rubino, Polifemo.

*Prez.* Ma, sig. Gabriele....

*Gabr.* Ma, signor sanguisuga, non vedete che questa è un' infamia, una congiura contro mio figlio. Chi lo discredita di qua, e chi vuol condurlo a mala via di là. Svergognati! Quella colomba, quell'oro colato! (*si sente dal bigliardo rumore di busse, e grida.*)

*Giul.* (*di dentro*) Acchiappa, birbante, ed impara.

*Gior.* (*c. s.*) Misurate i termini. (*cresce il tumulto di dentro*).

*Gabr.* Che sento! La voce di mio figlio!

*Ach.* (È l'oro colato che brilla).

*Mar.* (L'articolo della ballerina ha fatto effetto).

## SCENA UNDICESIMA

GIULIO dal bigliardo battendo il GIORNALISTA con una stecca di bigliardo. GIUDASSINI e molta gente che cerca di separarli. La porta del bigliardo s'empie di gente. MARCO ed il GARZONE tentano separarli, e detti.

*Giul.* Rispetta la gente, mascalzone.

*Gior.* Misurate i termini.

*Prez.* (Costui le bastonate le chiama termini).

*Gabr.* Alto là, Giulio (*brandendo il bastone e frapponendosi*).

*Mar*. Finitela, o chiama la forza (*li separa*).
*Gior*. (*a Gabriele*) Vostro figlio è un avanzo di forca.
*Giul*. Non sei ancor contento?
*Gabr*. Rispetta mio figlio, cavaliere dell'arco baleno.
*Gior*. Mi sarà fatta giustizia. Io tengo....
*Gabr*. Tieni, tieni la faccia di porfido e la coscienza di gomma elastica.
*Gior*. Ah! questo è troppo!
*Ach*. (*al Giornalista*) Partite, amico.
*Gior*. Parto per non cimentarmi.
*Giul*. Sicuro!
*Gior*. Ma conoscerete chi sono (*via*).
*Gabr*. Ti so a memoria io. E tu, Giulio, che novità sono queste? Perchè te la fai con simile canaglia?
*Mar*. Eh via, finitela una volta; non mi discreditate il caffè.
*Gabr*. Che vuoi screditare, se non hai mai avuto credito?
*Prez*. Misericordia!
*Ach*. Eh via, che la gente vi fuggirà come la peste.
*Giud*. Come un idrofobo.
*Gabr*. Eh già, io son l'idrofobo, io son la peste. Manzi con la campana, manzi con la campana! Ma se ogni birbante portasse a fianco un banditore che ne predicasse le gesta segrete, vi sarebbero più birbanti? Giù la maschera, giù una volta, ed il carnevale dei bricconi finisce.
*Prez*. (*ridendo*) E voi vorreste essere il banditore del nostro paese?
*Gabr*. Sì, signor seccatore; e se lo potessi vorrei esserlo del nostro paese, di quello degli altri, di tutto il mondo.
*Ach*. (*ridendo*) Ma il mondo . . . mio caro amico.
*Gabr*. Il mondo non può più andare innanzi così.
*Prez*. Sì, e voi lo rifareste?

*Gabr*. Sicuro che ve lo rifarei, sicuro (*tutti ridono di lui sgangheratamente*) Mi deridete ? Ah, mi deridete ?
*Giul*. Andiamo, non vi compromettete (*lo prende per un braccio e lo tira con sè*).
*Gabr*. Ridete, eh, signor poeta, che invece di far versi storpi fareste meglio di andar a zappare. Ridete, sì, ridete, signor ficcanaso, finchè non ve lo romperanno quel nasaccio che cacciate per tutto....E tu pure? (*al garzone*) Ridi, sì, ridi, porta polli, degno allievo del tuo principale.
*Giul*. Basta, padre mio, non più.
*Gabr*. Ma se mi pungono i nervi.
*Mar*. O se ne va costui o chiuderò la bottega.
*Ach*. Alla larga ... alla larga (*via*).
*Gar*. Cotta quella lingua, cotta! (*va al banco*).
*Giud*. (Le tanaglie ci vogliono, le tanaglie) (*via*).

## SCENA DODICESIMA

Il MAGISTRATO, e detti.

*Mag*. (*alle spalle di Gabriele*) Eccomi, andiamo.
*Gabr*. (Ah! ah!) Sono ai vostri ordini. Giulio, vieni.
*Giul*. E dove, padre mio?
*Gabr*. Vieni, e lo saprai (*lo prende sotto il braccio, e viano*).

(*Si bassi la tela*).

FINE DELL'ATTO TERZO.

# ATTO QUARTO

Una povera stanza in casa della signora Anna. La porta d'ingresso sta nel fondo ed è chiusa. A destra una finestra, a sinistra un'altra porta. Una modesta mensa apparecchiata su cui un lume.

---

## SCENA PRIMA

ANTONIETTA siede abbattuta. ANNA vicino a lei l'assiste.

*Ann.* Ma calmatevi, figlia mia ; così facendo vi ammalerete di sicuro. Da ieri in qua non avete fatto altro che piangere.

*Ant.* Ma Leopoldo ?... che fa Leopoldo che non ritorna? È uscito da stamattina e siamo a notte.

*Ann.* Ma quando è venuto quel domestico ad avvisarlo che un signore lo aspettava a basso, non vi siete messa alla finestra, e non mi avete voi detto che era il libro maggiore del signor Lodovico, un buon uomo?....

*Ant.* Sì, il sig. Policarpio.

*Ann.* E non son essi partiti insieme? Speriamo dunque che egli abbia persuaso Leopoldo ad andare dal sig. Lodovico per sincerarsi, e che tutto si accomodi. Via, Antonietta, cibatevi di qualche cosa, chi sa che Leopoldo non abbia pranzato fuori di casa.

*Ant.* No, non ho voglia di niente.
*Ann.* Fatelo per amor mio.
*Ant.* Vi prometto che quando Leopoldo ritorna assaggerò qualche cosa. Ah , mia cara zia , avreste mai potuto supporre quanto è accaduto? Oh me infelice!
*Ann.* Avete ragione , figlia mia , avete ragione. Chi mai poteva credere che mio nipote Leopoldo sospettassa di voi così saggia, e che egli ama tanto? E per chi poi prender sospetto? pel sig. Lodovico, che ha fatto a lui pur anche come un altro padre? Lasciare quella casa, dargli questo dolore!
*Ant.* E adesso che faremo noi? Chi ci assisterà? Come potremo avere cura di voi , povera zia , se la nostra posizione è divenuta così precaria?
*Ann.* Dio provvede, figlia mia, non disperate.
*Ant.* (*smaniando*) La notte si avanza e con essa i tristi pensieri che mi assalgono. E Leopoldo non torna, mio Dio!
*Ann.* Calmatevi, figlia mia.
*Ant.* E dove potrà egli esser mai? (*si bussa alla porta del fondo*)
*Anu.* Hanno picchiato (*corre ad aprire*).
*Ant.* (*correndo similmente*) Lode al cielo , sarà mio marito (*aprono , e si vede il pianerottolo della scala*).

## SCENA SECONDA

LODOVICO, e dette.

*Ann.* Sig. Lodovico!
*Ant.* Signore ... voi! ... (*retrocede interdetta*)

*Lod.* Io sì... povera Antonietta! (*guardando con dolore intorno*). Scusate, signora Anna, se....
*Ann.* Oh, che mai dite, sig. Lodovico; scusate voi per carità, e perdonate a mio nipote, se vi ha dato un simile tormento.
*Lod.* Poteva essere più nera l'ingratitudine sua?
*Ann.* Che dirvi? Son piena d'amarezza e di dolore.
*Lod.* Ma non più di lui. Ascoltami, Antonietta, non hai tu ricevuto una mia lettera?
*Ant.* No.
*Lod.* Che fosse andata dispersa? Che hai tu?
*Ant.* (*con confusione*) Perdonate, per carità, perdonate al mio turbamento... Se ritornasse mio marito....
*Lod.* Ebbene, se colui ritornasse?..
*Ant.* Ma voi non sapete dunque?....
*Lod.* Sì, povera figlia, so a qual eccesso sia giunto quell'uomo, che ti è consorte, e come per una malnata gelosia abbia trascorso in riprovevoli eccessi; ma io non posso permettere che tu sia la vittima d'un uomo che non ti meritava.
*Ant.* Che dite, signore!
*Ann.* (*pregandolo*) Sig. Lodovico.....
*Lod.* No, non la meritava. Se voi sapeste qual fallo enorme ha egli commesso!... ma io saprò riparare al male che egli ci ha fatto.
*Ann.* Dio mio!
*Ant.* Signore. Io vi sono troppo grata dei vostri benefici. Il povero Leopoldo è accecato forse per perfidi suggerimenti, ed il suo fallo è scusabile, poichè procede dall'amor suo. Io sono sua moglie, ed è mio dovere a forza di dolcezza e di sacrifizi farlo ravvedere; e Dio, che mi legge nel cuore, mi darà forza per riuscirvi. La sola grazia che vi chieggo è di allontanarvi sollecitamente di qua;

egli può giungere a momenti, e sarebbe una fatale imprudenza l'incontrarvi qui con lui. Sig. Lodovico ... partite per carità !

*Lod.* No, Antonietta, no. Io ho il diritto di qui restare, nè partirò prima d' averti parlato (*va per chiuder la porta*).

*Ann.* Ah sì, che egli ha ragione.

*Ant.* No, no, che fate? non chiudete quella porta (*spaventata*). Giusto Dio! Se Leopoldo arrivasse... non la chiudete!...

*Lod.* Via, lascia aperta quella porta, chiudila ... fa quel che vuoi; ma calmati; ma il tuo spavento eccede.

*Ann.* Ma sì, ma di che temete? Non son quì io pure? Bisogna finalmente che la follia di Leopoldo abbia un termine.

*Lod.* Ascoltami ... e voi pure, signora Anna ascoltate. Quel che debbo dire ad Antonietta dovrà fra poco essere conosciuto da tutti; ed io ho anzi piacere che una donna del vostro garbo, e parente di...colui, si trovi presente.

*Ant.* (*fra sè*) (Dio mio, fa che Leopoldo non venga).

*Lod.* Dimmi, Antonietta, per quanto puoi sovvenirti dell'infanzia tua, ricordi di quale affetto io ti amava?

*Ant.* A voi io debbo tutto. Voi foste, che per amore de'miei genitori che io perdetti appena nata, mi faceste in Marsiglia mia patria con ogni sollecitudine educare; voi, che morta la povera donna che mi allevava, seguitaste a prendere affettuosa cura di me; voi finalmente che conducendomi qui in Livorno in casa vostra, più come figlia che come pupilla appagaste il mio desiderio di amarvi e benedirvi d'appresso.

*Lod.* E tu, Antonietta, hai sempre creduto che il

solo attaccamento ai tuoi estinti genitori, e nient'altro m'inducesse ad amarti così?

*Ant.* Sempre...ma....(*con ansia*) per pietà, signore, spiegatevi.

*Ann.* (Che vuol egli dire?)

*Lod.* Dimmi, ricordi tu ancora le amorose cure, la materna assistenza, di cui ti era prodiga la povera donna che ti allevava? Parlami di lei. Conservi nel cuore tenero ricordo di essa?

*Ant.* Ah, che mai dite? E potrei io mai obliarla? Povera Maria! Parmi ancora vederla sempre trista e sempre rassegnata.... benchè io fossi ancora bambina, pur mi ricordo che quel suo dolore mi spezzava il cuore. Oh! quante volte, ma invano, le ho io domandato la cagione di quelle lagrime. Ella mi guardava, sospirava.... Povera Maria! Ed or che mi resta di lei? un ricordo e non più; una voce continua nell'orecchio, l'ultima sua voce (*piange*). il nome di figlia con cui mi chiamava spirando.

*Ann.* (*commossa*) Infelice!

*Lod.* (*mal frenando le lagrime*) Antonietta, non più.

*Ant.* (*c. s.*) Povera madre!

*Lod.* (*vinto dai singhiozzi e prorompendo*) Madre, sì...chiamala madre. Questo nome da te profferito le giunge soave lassù: chiamala madre, chè madre t'era la sventurata; era tua madre!

*Ann.* Sua madre!

*Ant.* Che sento! Mio Dio! E perchè non mel disse vivendo? E chi la rendeva così infelice?

*Lod.* Uno straniero, un vile, che ne' suoi viaggi a Marsiglia vide quell'angelica fanciulla, se ne invaghì perdutamente e... vile, sì... dopo essersi fatto amare da quella cara creatura, non ebbe poi il coraggio di disprezzare i pregiudizi della

sua famiglia, le pretensioni d'un mondo egoista; non osò svelare i segreti ma legittimi nodi che l'univano a lei; ed essa, infelice, conservava l'arcano, taceva e soffriva; e per compiacer quello sciagurato, ti nascondeva l'esser suo per tema che un giorno tu non le avessi pur domandato conto del padre tuo.

*Ant.* Che ascolto! E vive forse? Vive mio padre?

*Lod.* Sì, egli vive.

*Ann.* Vive!

*Ant.* E chi è egli? Giusto Cielo!... Dov'è? che fa?.... (*nella più viva agitazione*).

*Lod.* (*tremando tutto*) Egli ti adora.

*Ant.* (*piangendo, e guardando Lodovico negli occhi*) E perchè non viene a me? perchè non mi apre le braccia?

*Lod.* Antonietta ... (*aprendo le braccia*).

*Ant.* Che! Forse....

*Lod.* Figlia!

*Ant.* Oh padre, padre mio (*si precipita fra le braccia di lui e restano lunga pezza così*).

*Lod.* Figlia... mia cara figlia!

*Ann.* (*asciugandosi le lagrime*) Che siate benedetto!

*Ant.* (*dopo pausa*) Ah! che il cuore mi era quasi presago.

*Lod.* Io sperava scendere nella tomba pria che questo segreto fosse svelato; io non voleva che l'orgoglio ed il vile timore, che mi fecero nascondere in giovinezza un santo legame, dovessero ora farmi arrossire alla tua presenza, a quella del mondo.

*Ann.* Oh, che mai dite?

*Lod.* E solo tutto io svelava in questo mio testamento (*mostra il plico*) che affidai al tuo sposo; ma ora che la sconsigliata gelosia di quell'uomo mi ha

strappato questa dolorosa confessione dal labbro, mi accorderai tu quel perdono che non mi avresti negato un giorno sulla tomba?

## SCENA TERZA

LEOPOLDO sotto la porta in fondo e detti.

*Ant.* Oh che mai dite?
*Ann.* Povero sig. Lodovico!
*Ant.* L'amor mio saprà ricompensarvi di quanto avete fatto per me. (*cade in braccio a Lodovico*)
*Leop.* Che vedo! Scellerati! (*in cerca d'un arma, afferra un coltello che è sulla mensa e si precipita su Lodovico*) Muori.
*Lod.* Che!
*Ann.* Ferma.
*Ant.* (*con grido*) Egli è mio padre.
*Leop.* (*retrocedendo inorridito*) Dio! (*Quadro*)
*Lod.* (*con dignità*) Sì, suo padre. Conoscete voi questo foglio, o Signore? (*tira il plico dal petto*) Esso è il mio testamento, che io vi aveva confidato il giorno delle vostre nozze; lo ravvisate? Leggetelo, in questo io vi svelava il segreto. (*Leopoldo è titubante*) Leggete. (*gli dà il plico, dopo di averlo egli medesimo aperto. Leopoldo legge*)
*Leop.* Che leggo! Ed io ho potuto!... Oh!... perdonate, perdonatemi.
*Lod.* (*frapponendosi, e allontanando Leopoldo da Antonietta*) Scostatevi, e dimenticatevi per sempre di lei e di me; noi siam morti per voi.
*Ann.* (*supplicandolo*) Sig. Lodovico...
*Leop.* Oh! Giusto cielo! Se io ho sospettato di voi, sappiate che..

*Lod.* Non è dei vostri indegni sospetti che io parlo, so chi gli ha fomentati... ma del furto da voi commesso...

*Ant.* Uu furto! Gran Dio!

*Ann.* Che sento!

*Leop* Che! Anche voi?...

*Lod.* Osereste negarlo?

*Leop.* Io vi giuro per quanto...

*Lod.* Non spergiurate. La cassa non forzata, ma aperta soltanto, ed un frammento della vostra catena d'orologio attaccato alla toppa di essa, vi accusano pur troppo.

*Leop.* Che!

*Ant.* Misera me!

*Ann.* Giusto Dio!

*Lod.* Guardate. (*tirando di tasca la catena*) Non è questo un pezzo della catena che io stesso vi diedi in dono? Vi è ancor la cifra mia sul suggello; osereste negarlo?

*Leop.* Questa catena... sì, voi me la deste in dono, era la mia, è vero; ma or son quindici giorni.... io la cambiai con Giulio Raccola, che mostravasene invaghito, contro una sua scatola d'oro.... Sì, ecco... (*si fruga nelle tasche*) contro questa scatola d'oro (*la cava e la consegna a Lodovico*)

*Lod.* Con Giulio avete detto? La catena dunque che io vi donava?...

*Leop.* Giulio l'ha portata fin d'allora attaccata al suo orologio... e ieri stesso parmi che la avesse... si ieri l'aveva di sicuro.

*Lod.* Ed è poi vero? (Quale sospetto! E non mi ha detto poco fa il sensale che stamane Giulio gli ha pagato un grosso debito tutto in oro?)

*Ann.*
*Ant.* } A che pensate voi? (*con ansia a Lodovico*)

*Lod.* (*fra sè con gioia*) (Oh! se fosse vero! Se fosse vero!) (*seguita a riflettere*)

## SCENA ULTMA

Il MAGISTRATO, GABRIELE, GIULIO, un SERGENTE soldati.

*Giul.* (Ma dove siamo noi?) (*restano nel fondo*)
*Gabr.* (Taci, ed osserva).
*Mag.* (*avanzandosi*) Signori...
*Lod.* Che vedo? Che vuol dir ciò?
*Ann.* La forza!
*Ant.* Oh cielo!
*Leop.* Che è mai?
*Mag.* Signori, chi è di voi Leopoldo Mirti?
*Leop.* Son io, signore.
*Mag.* In nome della legge, siete in arresto.
*Leop.* Io, e perchè?
*Mag.* Perchè imputato d'aver rubato ieri la notte la cassa del vostro principale.
*Lod.* Signore, io sono il suo principale, e non ho fatto querela alcuna del furto... ed anzi garantisco Leopoldo innocente.
*Mag.* Se voi non moveste querela, la giustizia che è informata, è nel dovere d'agire.
*Lod.* E chi informò la giustizia?
*Mag.* Questo Signore. (*sorpresa di tutti nel vedere Gabriele e Giulio*)
*Gabr.* (E poi dicono che sono io l'imprudente!)
*Giul.* (Avessi dove nascondermi, io son di gelo).
*Lod.* Signore, non ho nessuna ragione da credere Leopoldo il colpevole, anzi ho sospetti ben fondati che il ladro sia un'altro; poichè se qualche prova esiste è solo un pezzo d'una catena da orologio,

che si è trovata aggrappata alla cassa, e che doveva appartener senza meno a colui che è andato ad aprirla.

*Giul.* (Ah! la catena che mi trovai spezzata nel fuggire. Son perduto.) (*trema da capo a piedi*)

*Leop.* Ed ecco il pezzetto della catena; (*lo dà al Magistrato*) e questa catena appartiene, sì, ad un tale che sta quì, ma non son io costui.

*Lod.* (*che finora ha osservato il turbamento di Giulio*) E guardatelo, sig. Magistrato, il suo stesso tremore ve lo palesa.

*Gabr.* Che catena! Che diavolo dite?

*Leop.* Sì, quella catena è sua, perchè io glicla diedi or sono due settimane in cambio di questa scatola da tabacco.

*Gabr.* Che veggo! la scatola d'oro che io non trovava più in casa.

*Ant.* )
*Ann.* ) Oh! Giusto cielo! (*con gioia*)

*Leop.* Grazie, Dio mio, tu proteggi l'innocenza, tu... L'avete riconosciuta dunque?

*Gabr.* Che riconosciuta! Che dite? Giulio, e tu taci? Senti di che t'incolpano, e non rispondi?...

*Giul.* Ah! che io non reggo più. (*cade su d'una sedia*) Pietà, pietà di me, sig. Lodovico, è la prima volta che... Ah! fossi morto prima..

*Gabr.* Come! tu perla dei... Che perla! Ah figlio di figlio d'un grand'asino, che sono stato io.

*Mag.* Ho inteso quanto basta. Datemi quel pezzo di catena e la scatola. (*prende gli oggetti e li consegna al Sergente*) Voi sarete chiamati per l'istruzion del processo (*a Lodovico e Leopoldo*, *indi*) Sergente, conducete con voi questo Signore. (*esce. Lodovico e Leopoldo l' accompagnano sino alla porta*).

*abr*. Un momento. Sig. Lodovico (*con preghiera*)
*iul*. Deh! per pietà...
*Lod*. (*a Giulio*) Non ho che farvi, sciagurato. Incolpatene vostro padre; se egli non avesse pubblicamente infamato Leopoldo, e non avesse mischiata la giustizia in questa faccenda, avrei potuto tacermi e salvarvi, ma ora.,.
*Gabr*. Io pagherò tutto, restituirò la somma che manca, io....
*Lod*. Or non si tratta del denaro. Se anche io potessi ora attutire questo affare, cosa che non è più in mio potere, resterebbero nel pubblico i sospetti da voi sparsivi su di Leopoldo, ed io non debbo permettere che il minimo dubbio oltraggioso macchi l'onore d'un innocente, ed il quale, sappiatelo, maldicente, è mio genero, chè Antonietta mia figlia.
*Gabr*. Non so che dire... ma le apparenze... D'ora in poi mi cucirò la bocca. Giulio è colpevole, è vero, ma l' obbligo di compatirci l' un l' altro? ma la carità?... ma i pericoli a cui è esposta la povera gioventù? Anche quella vecchia arrabbiata di vostra sorella avrà contribuito al... Uh... Uh... (*dandosi dei pugni sulla bocca*).
*Ann*. (Che lingua!)
*Serg*. Andiamo. *Marche*.
*Gabr*. Un momento, per carità, un momento. Sig. Lodovico, e che? Vorreste infamarmi così? non avrete pietà per me, per la mia famiglia?
*Lod*. Ne aveste voi giammai per gli altri? Io non posso far niente per voi.
*Gabr*. Leopoldo...
*Leop*. Vi perdono il male che mi avete fatto, ma io sono nell'impossibilità di potervi giovare.
*Gabr*. Signora Antonietta, per carità.,..

*Ant.* Vi compiango... ma che posso io farvi? (*breve pausa*)

*Gabr.* Mi abbandonate tutti così?

*Serg.* Andiamo.

*Gabr.* Giulio...Giulio... figlio mio... (*abbracciandolo*)

*Giul.* Lasciatemi.

*Gabr.* Io voglio salvarti.

*Giul.* Voi! Il sig. Lodovico lo poteva, sì, e mi avrebbe salvato; avrebbe taciuto, se non foste stato voi .. Voi, irritando il mio creditore, m'avete spinto a questo eccesso; e voi stesso, incolpando un innocente, mi avete trascinato nelle mani della giustizia. Sia maledetta la vostra lingua infernale. (*esce fra i soldati*)

*Gabr.* (*resta immobile e fuori di sè*) Mio figlio.... mio figlio ancora mi detesta... mi maledice!... Oh! qual benda mi cade dagli occhi! (*breve pausa, indi dà in pianto dirotto*) È vero, non merito pietà... non ho scusa... Abborritemi, disprezzatemi... lo veggo... lo veggo... Di tutti i vizi per cui ho deriso ed infamato gli altri.... il più orrendo, il più nero è la scellerata mia lingua... Giulio... figlio mio!... (*seguendo desolato il figlio*).

*Ann.* Buon viaggio!

*Lod.* Qui, figli miei, qui... (*gli abbraccia*) E ringrate con me Colui, che dall'alto de' cieli veglia sull'innocenza e punisce i malvagi. (*Quadro*).





FINE DELLA COMMEDIA